
**Beqir Valteri – a victim to his ambition and
his love for the homeland**

Abstract: *On 23 February 1924, adolescent Beqir Valteri made an attempt on the life of the Albanian premier Ahmet Zogu in parliament in Tirana. He was immediately arrested and imprisoned. From that moment on his destiny was at the mercy of the political struggle between the political parties for and against Zogu. He was then freed after the triumph of the June Revolution in 1924. After the return to power of Zogu in December of the same year, Valteri was forced to join other politicians in exile, a period which lasted fourteen years and took him to several European countries. Thanks to a large number of documents residing in Italian archives, this article recounts the most salient moments of Valteri's life as a political dissident and, at the same time sketches out a more accurate figure of this courageous and unpredictable patriot.*

Keywords: *Albania, Ahmet Zogu, Giovanni Baldacci, Albanian emigration, Bashkimi Kombëtar, Mustafa Kruja, Balcanic Confederation.*

Introduzione

La figura di Beqir Valteri appare alquanto anomala nell'ambiente dei fuorusciti contrari a Ahmet Zogu, l'uomo forte che all'inizio del secolo scorso dominò per un intero ventennio la vita politica albanese. Non apparteneva a nessuno dei tre principali gruppi di opposizione e pertanto durante il suo esilio di 14 anni all'estero non ricevette aiuti continuativi né dalla Jugoslavia, né dall'Italia e tanto meno dal Comintern. Era saltuariamente aiutato dai suoi amici esuli che lo rispettavano per l'atto per il quale ancora oggi gli albanesi lo ricordano. Nel 1924, ancora adolescente, con spregio del pericolo aveva attentato alla vita del Primo Ministro Zogu, in parlamento e in presenza delle sue guardie del corpo e dei suoi deputati armati. Il suo ideale era quello di veder nascere una Albania indipendente e libera da ogni forma di dittatura. Riguardo alle motivazioni del suo gesto sostenne negli anni successivi che furono queste sue convinzioni a spingerlo ad attentare alla vita di Zogu e non il desiderio di vendicare l'assassinio di suo zio da parte dei sostenitori del capo dello Stato.

Negli anni successivi all'attentato a Zogu, durante i quali fu esule all'estero, fu considerato dagli esponenti dell'opposizione antizoghista come un giovane coraggioso, idealista ma difficile da inquadrare politicamente. A causa del suo passato e del suo carattere, indipendente e imprevedibile, preferivano non inserirlo nella organizzazione da loro guidata. Inoltre la sua nota avversione alla Jugoslavia e all'Italia, per le loro mire sull'Albania, gli impedivano di beneficiare delle sovvenzioni che questi due paesi prodigavano agli altri esuli.

I fuorusciti più anziani lo rispettavano per i suoi precedenti, ne apprezzavano l'ardore patriottico e lo incontravano volentieri. Attribuivano alla sua giovane età la scarsa maturità politica e lo scarso realismo delle sue idee. Oggi, al contrario, alcune di queste sue posizioni sono apparse, ad alcuni osservatori, ricche di intuizioni anticipatrici.¹

Questo articolo intende esplorare gli anni durante il quale Beqir Valteri fu esule all'estero per chiarire la sua figura e le sue originali posizioni politiche, tutte tese a liberare la nazione albanese dal giogo di Zog e dalle influenze straniere. Vorrebbe anche tentare di spiegare la parabola che portò questo sincero patriota a finire tragicamente la sua vita nel 1945 per mano comunista.

A tale fine ho consultato gli archivi storici italiani (ACS e ASDMAE) e le testimonianze degli altri esuli albanesi. Ho anche avuto la fortuna di rintracciare i suoi diretti discendenti in Francia che poco o niente avevano saputo di lui dal 1943 in poi. Oggi i suoi parenti desiderano soprattutto conoscere e capire le motivazioni dei suoi atti e le ragioni della sua tragica morte, ora che gli studiosi albanesi sono in grado di chiarirne le circostanze con nuovi documenti e senza i precedenti vincoli ideologici.

Le sue origini: una adolescenza precocemente interrotta

Beqir Valteri nasce a Vinjoll nella regione del Mati da una famiglia di lontana origine tedesca chiamata in Albania al tempo di Skanderbeg per produrre polvere da sparo.² È nipote di Xhemal Valteri e figlio di Bajram Valteri ambedue uccisi dai seguaci di Zogu nel 1923 e nel 1926. Va ricordato che Zogu era anch'esso originario del Mati, una regione a lui particolarmente fedele, dove uomini molto determinati, come Abdurrahman Kroisi, dettavano legge per suo conto.

La data della sua nascita è controversa. Sui siti in rete appaiono date fantasiose come il 1892. I suoi parenti in Albania indicano il 1905 mentre tutti i documenti ufficiali da me consultati riportano la data del 1908.

1 Ad esempio: Kastriot Dervishi sul quotidiano "55" del 4 ottobre 2004.

2 Ekrem Bey Vlora, *Lebenserinnerungen Band I*, R. Oldenbourg Verlag, Munchen 1973, p. 213.

Questa data compare nei suoi passaporti albanesi del 1925 e del 1944, così come negli archivi italiani e nei documenti dei tribunali comunisti.³ D'altronde lui stesso la conferma, nell'ottobre del 1930, quando dichiara di avere 23 anni nella sua lettera alla prima Conferenza dei Balcani di Atene.

La data della sua nascita non è priva di importanza, significa infatti che la persona che attenta alla vita di Ahmet Zogu nel febbraio del 1924 è in realtà un adolescente di circa 16 anni. Questa affermazione mi sembra ulteriormente avvalorata dalle foto di Valteri dell'autunno del 1924 che mostrano più un adolescente che un uomo di 19 anni.⁴

Nel complesso la sua istruzione appare piuttosto variegata. Nel 1914, quando compie sei anni viene accompagnato dal padre in Turchia dove frequenta la scuola elementare. Torna in Albania nel 1919, al termine della guerra, all'età di 11 anni. Con l'assenso di Zogu gli viene conferita una borsa di studio per completare i suoi studi secondari in Italia.⁵ Dal 1920 al 1922 mentre si trova in collegio in Italia aderisce a varie associazioni patriottiche albanesi: a quella che Avni Rustemi aveva fondato in Calabria a San Demetrio Corone, poi a quelle da lui promosse assieme ad altri studenti albanesi nelle città di Napoli, Roma e Lecce. Col suo ritorno in Albania queste sue attività patriottiche si ripropongono al liceo di Korça che lui frequenta nel 1923. Sappiamo che in quell'occasione si lancia in politica e frequenta membri della associazione Bashkimi che avversano duramente Zogu.⁶ Con l'uccisione dello zio Xhemal in quel medesimo anno si accentua in lui l'avversione al regime del primo ministro albanese.

Il 23 febbraio 1924, si ritiene su istigazione di Avni Rustemi, attenta alla vita di Ahmed Zogu in parlamento. Beqir Valteri si apposta sulla scalinata all'ingresso del parlamento in attesa di Zogu e della sua scorta. Spara senza ferire gravemente il primo ministro e quando è circondato dalle guardie si rifugia nei bagni del parlamento dove verrà in seguito arrestato. Alcuni testimoni riferiscono che nei concitati momenti dell'attentato, rivolgendosi a Zogu, egli abbia fatto riferimento a suo zio Xhemal ucciso nei mesi precedenti nel Mati. Questo comportamento sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di una vendetta di sangue, tuttavia negli anni successivi, ormai lontano dall'Albania, Valteri ha sempre sostenuto di aver agito per

3 Ringrazio la famiglia di Achille Valter (figlio di Beqir Valteri) ed in particolare il Prof. Stéphane Valter per avermi messo a disposizione tutti i documenti personali del suo nonno in suo possesso. Molte altre informazioni sulla famiglia Valteri compaiono in: V. VALTERI. *Fisi Valteri ne Shekuj*, Tirane Vatra 2006.

4 Fototeka Marubi.

5 Ekrem Bey Vlora, *Lebenserinnerungen Band II*, R. Oldenbourg Verlag, Munchen 1973, p. 176.

6 Queste informazioni compaiono nel promemoria in sua difesa da lui consegnato nel 1945 ai giudici del tribunale militare di Tirana in: Arkivi MPB, D.1568, Gjyqi special, f.548-561. D'ora in poi "Promemoria 1945".

patriottismo per liberare l'Albania dal giogo di un tiranno.⁷ Lo stesso Zogu doveva essere convinto delle motivazioni politiche dell'attentato in quanto si guardò bene dal farlo uccidere e lo sottopose a torture per fargli rivelare i nomi dei suoi complici.⁸ Valteri nega di aver ceduto alle torture. Comunque sia, Zogu si convinse che il mandante fosse stato Avni Rustemi e si vendicò facendolo uccidere due mesi dopo l'attentato.

Ali Klissura nelle sue memorie racconta l'intera vicenda:⁹

“ Quando si è arreso, l'aspirante assassino ha inizialmente detto alle autorità che aveva tentato di sparare al Presidente del Consiglio perché lo considerava una figura pericolosa per il futuro della nazione. Il partito di governo ha subito accusato l'opposizione di essere complice dell'attentato, ma l'opposizione non si è scomposta di fronte a queste accuse. Al contrario, ha affermato che era disposta a dare al governo il suo pieno appoggio (l'assassino era già in custodia) e usare tutta la sua energia per determinare se c'era stato un complotto e agire con decisione contro tutti i soggetti coinvolti, siano essi all'interno o all'esterno del parlamento, purché tutto si svolgesse con mezzi legali. Per prendere pubblicamente le distanze da ogni responsabilità morale e per convincere il governo che non intendeva ostacolare le indagini, l'opposizione accettò anche una proposta del governo, sebbene di per sé illegale, di non mettere l'assassino in carcere, ma detenerlo in un luogo speciale sotto la supervisione della guardia parlamentare, i cui ufficiali erano estremamente fedeli al Primo Ministro. Nell'interesse dello Stato, l'opposizione in parlamento ha anche taciuto e non ha chiesto una inchiesta parlamentare quando venne a sapere che il giovane aspirante assassino era stato torturato dagli ufficiali nelle cui mani il parlamento lo aveva posto. L'assassino è stato torturato per costringerlo ad ammettere di essere stato incitato da uno dei deputati dell'opposizione a sparare al presidente del Consiglio. Come conseguenza di questi maltrattamenti, il deputato Avni Rustemi, considerato uno dei più feroci nemici del primo ministro, è stato chiamato dal giudice inquirente a rispondere delle accuse che ora le autorità gli rivolgevano: di aver istigato Beqir Valteri. L'attentatore davanti al giudice e davanti ad Avni Rustemi fece le seguenti ammissioni: Ho dichiarato che Avni Rustemi mi ha incitato. Sono stato costretto a fare questa dichiarazione dalla guardia parlamentare che non solo mi ha torturato ma mi ha lasciato anche appeso per le braccia

7 Come vedremo la motivazione politica del suo gesto è confermato da sue successive dichiarazioni nel 1926 e del 1928.

8 Sejfi Vllamasi allora deputato in Parlamento consiglia a Zog di non ucciderlo per poter individuare i mandanti. In Sejfi Vllamasi, *Ballafaqime politike në Shqipëri (1897-1942)* – Kapitulli IX, Marin Barleti, Tirana 1995.

9 Ali Këlcyra, *Shkrime për Historinë e Shqipërisë*, ed. Tanush Frashëri, Onufri, Tirana 2012, pp. 107-140. Nella traduzione di Robert Elsie.

per ventiquattr'ore. No, io dichiaro una volta per tutte davanti a voi che ho agito esclusivamente secondo la mia coscienza e che nessuno mi ha incitato a effettuare il tentativo di assassinio!”

Fu quindi giudicato colpevole e condannato a morte e imprigionato a Tirana. Un periodico francese di Parigi nel settembre 1928 lo intervista e riferisce nel dettaglio ai suoi lettori il trattamento che Valteri dichiara di aver subito dopo l'arresto:

“ Fu imprigionato a Tirana e rinchiuso in una piccola cella buia e umida dove, per tre mesi, dovette dormire senza vestiti e vivere di pane secco di granoturco, legato giorno e notte con le catene. Per costringerlo a divulgare certi segreti politici, fu addirittura sospeso una volta, per quattro giorni e quattro notti, per le ascelle, alle travi di una stalla. E più di una volta, a causa del suo risoluto mutismo, è stato portato in un campo di tortura dove è stato messo di fronte a un plotone di esecuzione per intimidirlo e costringerlo a dire tutto ciò che sapeva. Ma Walter resistette sempre eroicamente e se il popolo non avesse anticipato l'ora della sua liberazione con la rivoluzione del giugno 1924, avrebbe certamente ceduto a queste torture. ” ¹⁰

Viene liberato dal carcere quando si produce la rivoluzione di Fan Noli nel giugno del 1924. È comunque sottoposto ad un nuovo processo dalla nuova amministrazione che non desidera apparire, di fronte ai suoi interlocutori internazionali, come la protettrice di un potenziale assassino.¹¹ Viene tuttavia liberato e accolto come un eroe dall'opinione pubblica. Lo confermano le foto che lo mostrano nei mesi successivi in compagnia di personalità antizoghiste come Bajram Curri, ma anche di Lazer Shantoja e Mustafa Kruja con i quali strinse fino alla sua morte rapporti duraturi di amicizia.¹²

L'esilio forzato in Italia

A dicembre '24, con il ritorno al potere di Zogu in Albania, Valteri fugge in Italia e raggiunge le coste pugliesi assieme a più di duecento cinquanta

10 La Vie, *Manifeste Albanais Républicain et Beqir Walter*, n. 16 del 1/9/1928, pp. 333-335.

11 Le pressioni giunsero in particolare dalla Legazione britannica in Albania che non riteneva che un governo democratico dovesse proteggere un attentatore. Fu il pretesto per ritardare il riconoscimento inglese del governo Fan Noli. Robert Clegg Austin, *From Crisis to Crisis: The Rise and Fall of Fan Noli's Vision for Albania. 1920-1924*, Self-Published, Toronto 1998.

12 Fototeka Marubi.

altri sostenitori del governo Fan Noli, tra cui numerosi ministri, deputati, prefetti, militari e alti funzionari. Nella lista dei profughi sbarcati è indicato assieme a lui il nome di Bajram Walter il che, a meno di una omonimia, lascia pensare che suo padre lo abbia provvisoriamente seguito in esilio. Gran parte di questi esuli sbarcano a Brindisi il 27 dicembre 1924 con il piroscalo Mectovic della Società Puglia e vengono alloggiati negli alberghi e nelle pensioni della città.¹³ Alcuni di questi raggiungono l'estero nelle settimane successive, molti si stabiliscono a Bari in attesa di comprendere quale fosse l'atteggiamento del governo italiano nei loro confronti. Zogu, nonostante l'aiuto militare e finanziario ricevuto dalla Jugoslavia, si orienta rapidamente verso accordi economici e finanziari che lo legano strettamente all'Italia. Questi profughi, sistemati a poca distanza dalle coste albanesi, costituiscono però un rischio per Zogu, che chiede al governo italiano di sorvegliarli e controllarli. Dopo alcuni mesi molti di essi, per precauzione, verranno allontanati da Bari e spostati in altre città italiane. Beqir Valteri per i suoi precedenti si ritrova confinato a Napoli dove, vista la sua giovane età, vorrebbe a buon diritto poter continuare i suoi studi. Nel frattempo in Albania sono sequestrati i beni della sua famiglia e persino bruciata la loro casa.¹⁴

Nell'ottobre 1925 viene scoperto un complotto per attentare alla vita di Zogu, Il prefetto di Napoli invia un rapporto e dichiara che Valteri è il principale organizzatore del complotto e ne chiede l'espulsione dal Regno. In alternativa propone di lasciarlo a Napoli sotto stretta sorveglianza.¹⁵ La decisione è presa dal Ministero degli Esteri che in accordo con la Legazione d'Albania a Roma, o forse su iniziativa dello stesso ministro albanese a Roma, consegna a Valteri un passaporto albanese per recarsi in Francia per un anno di studi.¹⁶ Nell'aprile 26, mentre è ancora in Francia, viene ucciso suo padre dai zoghisti nella regione del Mati.

Italia e Jugoslavia si contendono gli esuli

Dopo la loro fuga dall'Albania gli esuli si sparpagliano in Europa e nella grande maggioranza aderiscono ai due gruppi meglio organizzati:

13 ASDMAE, Serie Affari Politici 19-30, b. 724.

14 ASDMAE, Serie Affari Politici 19-30, b. 744.

15 ASDMAE, Serie Affari Politici 19-30, b. 731.

16 Curiosamente il passaporto viene rilasciato dall'incaricato d'affari albanese Zavalani a fine ottobre 1925, prima delle decisione italiana di espellere Beqir Valteri. Questo fatto avvalorerebbe un accordo tra autorità italiane e albanesi per allontanarlo dall'Italia. In questo passaporto ci sono le tracce dei suoi spostamenti in Francia e nel 1927 a Zara. In "Documenti della famiglia di Achille Valter". Dal 1926 in poi il rilascio di passaporti albanesi fu soggetta a maggior controlli e la Legazione d'Albania a Roma ebbe l'ordine di non rilasciare passaporti agli esuli se non con l'accordo esplicito di Tirana. Telegramma di Mussolini in ASDMAE, Affari Politici 19-30, Albania, b. 744.

il Konare (Fan Noli, M. Kruja, H. Prishtina, Q. Kokuli, L. Fundo, ...) e il Bashkimi Kombetare¹⁷ (A. Klissura, A. Suma, X. Bushati, K. Tromara, ...). Ben presto il Konare si spezza in due tra comunisti, che confluiscono a Mosca nel Comintern, e nazionalisti; alcuni di questi ultimi nel tempo si aggregano al B.K. a Vienna e poi in gran numero a Parigi ricevendo il supporto economico della Jugoslavia. Fanno eccezione Kruja e Prishtina che, irredentisti e avversi alla Jugoslavia, si avvicinano all'Italia con alcuni loro seguaci come Shuk Gurakuqi e Sheh Karbunara. Alcuni altri esuli come Beqir Valteri e Lazer Shantoja rimangono isolati e cercano con molta difficoltà altre vie di sostentamento.¹⁸

Per Zogu questi esuli rappresentano una minaccia. Non desiderava che trovassero rifugio alle sue frontiere, in Jugoslavia o in Grecia. Per quanto gli era possibile faceva anche in modo che essi si sistemassero in paesi che fossero disposti e in grado di controllare le mosse dei più pericolosi. Parallelamente cercava di ridurre il loro numero proponendo l'incolumità ai più moderati e promulgando liste di amnistia.¹⁹

L'Italia all'inizio del 1927 propone a Zogu di tenere sotto osservazione e anche di sussidiare alcune centinaia di questi esuli. Questa proposta crea imbarazzo in Zogu. Da un lato, questa iniziativa lo rassicurava in quanto mostrava la volontà italiana di proteggerlo isolando i suoi avversari e impedendo loro di tramare contro di lui con l'aiuto jugoslavo. D'altra parte nasceva in lui il sospetto che l'Italia, sussidiando alcuni tra i più influenti di questi capi, desiderasse anche assicurarsi una via d'uscita favorevole nel caso di una sua uscita di scena. Inoltre gli era chiaro che l'Italia tramite la sorveglianza di questi uomini raccoglieva preziose informazioni su quanto accadeva in Albania e sulla reale solidità del regime al potere.²⁰

La Jugoslavia, che storicamente meglio dell'Italia conosceva e interpretava la realtà albanese, sin dall'inizio si era attivata per sussidiare i capi più determinati degli esuli nazionalisti spingendoli a concentrarsi a Vienna. D'altra parte manteneva nel sud del paese, lontano da Belgrado, alcuni gruppi albanesi filo-jugoslavi, in gran parte costituiti da militari, da infiltrare in Albania per eventuali sommosse contro Zogu.

La Francia, l'Austria e la Svizzera accoglievano per tradizione gli esuli politici delle altre nazioni europee. Oltretutto la diplomazia francese, in alleanza con la Jugoslavia, osteggiava la politica di penetrazione italiana nei

17 Il Bashkimi Kombetare (Unione Nazionale), d'ora in poi il B.K. Negli anni '30 è stata di gran lunga la più influente e nutrita compagine di esuli antizoghisti.

18 Shantoja in particolare fu molto attivo come giornalista ed editore, oltre che parroco in una località svizzera.

19 L'amnistia più rilevante fu quella del settembre 1927 che interessò circa 350 esuli.

20 Sulle vicende dei fuoriusciti albanesi nel periodo 1925-1939 si veda C. Pardi Summa, *I documenti sugli affari albanesi nell'Archivio della Farnesina (1919-1945)*, "Shêjzat" II (2017), 3-4, 113-136.

Balcani e quindi tendeva a proteggere gli esuli antizoghisti.²¹ Lo stesso fece per motivi ideologici, e con la copertura del governo francese, la sinistra e la massoneria francese, sia nei riguardi degli esuli albanesi che nei riguardi della “concentrazione” italiana antifascista in Francia.²²

Ritorno in Italia

Nell'estate del 1926, al termine del suo anno di studi a Parigi, Valteri torna in Italia e sbarca in agosto a Zara, probabilmente su indicazione di Mustafa Kruja che nel frattempo da Bari si era trasferito nella città dalmata. A Zara, oltre a Kruja, è presente un folto gruppo di circa 60 profughi albanesi fra cui Hasan Prishtina, Dervish Mitrovica, Riza Dani, Xhemal Bushati, Qazim Muleti, Bahri Omari.²³

A dicembre 1926 il Prefetto di Zara è informato che Beqir Valteri intende presentare una richiesta di sussidio.²⁴ Osserva che probabilmente è giunta agli esuli la voce che il governo italiano è pronto a sussidiare gli esuli. Il governo infatti desidera controllare i fuorusciti presenti sul proprio territorio e evitare che essi fuggano nella vicina Jugoslavia. Inoltre la stipula a fine novembre del Patto di Tirana consolidava ulteriormente il legame tra Zogu e l'Italia e rendeva, ai più determinati oppositori di Zogu, ancor meno conveniente la permanenza in Italia.²⁵ Il Prefetto aggiunge:

“ Osservo in proposito:

a) che l'istanza è redatta in perfetto italiano e quindi non è stata certamente fatta da Becjr Walter, né, è da ritenersi, da alcuno degli altri albanesi di qui.²⁶

b) che il Becjr Walter ha commesso un attentato cruento contro Ahmed Zogu e che quindi la concessione di un sussidio a lui avrebbe un significato politico evidentissimo.

c) che date le condizioni di vita che conduce il Becjr Walter il sussidio di lire 3000 mensili che egli chiede è indubbiamente esageratissimo. È

21 Fu evidente nel 1931, a seguito dell'attentato a Zog, quando ospitò gran parte degli esuli sovvenzionati dalla Jugoslavia.

22 Ali Klissura fu sempre molto attivo nel favorire questo supporto esterno alla causa albanese

23 ASDMAE, Affari Politici 19-30, Albania, b. 731, la lista completa è comunicata dalla Prefettura di Zara.

24 ASDMAE, Affari Politici 19-30, Albania, b. 744.

25 Zogu accetta di firmare questo Patto subito dopo l'insurrezione del Dukagjini al fine di consolidare con il supporto italiano il suo potere in Albania.

26 Questa affermazione del Prefetto sembra piuttosto avventata vista la levatura e la cultura di alcuni degli esuli albanesi presenti a Zara, primo fra tutti Mustafa Kruja che padroneggiava perfettamente la nostra lingua e poteva, se fosse stato necessario, aiutare Valteri nella redazione della lettera.

probabile che si tratti di un tentativo anche per conto di altri per assaggiare quali fondi si possano richiedere con speranza di successo. ”

Conclude che non ritiene opportuno prendere in considerazione il sussidio, ma propone di aiutare Valteri in qualche modo “senza che ne apparisse la fonte e lo scopo”. Nella sua istanza Valteri afferma:

“ L'intenzione per cui rivolgo a codesto On. Ministero la seguente preghiera, è di ottenere un sussidio mensile, nella persuasione che l'Italia aiuta sempre i propri amici. Ma prima di tutto voglio far noto a codesto On. Ministero la mia persona: sono quello studente che, ora sono tre anni, mi lanciai per il primo nella lotta contro il feudalismo albanese. Il 23 febbraio 1924 nella sala del parlamento ferii con tre colpi di rivoltella A. Zogu. Attentato questo che fu la prima scintilla della rivoluzione. Per non essere considerato un criminale qualunque, mi sento costretto a palesare anche le cause che mi spinsero a tale passo. Per mio principio sono contrario agli attentati, ma per conseguire i miei ideali, quello era l'unica via, giacché colla scomparsa di A. Zogu sarebbe perito tutto il feudalismo e, nello stesso tempo i tradimenti. Sfortunatamente il mio attentato fallì, per il momento, ma più tardi, tutto il popolo, per lo stesso scopo fece la rivoluzione del giugno 1924, in seguito alla quale A. Zogu si rifugiò a Belgrado ed io venni liberato dal carcere in mezzo agli applausi di tutto il popolo.

A. Zogu, dopo sei mesi di esilio, approfittando della brama che ebbe sempre la Jugoslavia per la rovina dell'Albania, con forze materiale somministrategli da essa si avanzò verso l'Albania e riuscì a rovesciare il governo democratico dei nazionalisti albanesi.

Da allora, tra i molti altri rifugiati albanesi in Italia mi trovo dunque io. Ma oramai dopo quattro anni di vita politica, voglio per il momento appartarmi. Tuttavia però sono uno di quei pochi che non possono ritornare in patria perché, senza dubbio verrei ucciso come mio padre, otto mesi or sono e tanti altri.

Ma, sfortunatamente, non sono in grado di vivere neppure all'estero per mancanza di mezzi, giacché A. Zogu, quando salì al potere mi bruciò la casa e mi confiscò i beni, lasciandomi tutta la famiglia sul lastrico. (...)

Se non oggi, domani A. Zogu, crollerà con lui tutta la sua baracca. Dunque l'Italia non deve preferire l'amicizia di un avventuriero a quella degli uomini intellettuali e patrioti, che sono i veri amici dell'Italia, se vuole una politica fondata su salde basi. Il trattato Italo-Albanese ci è oltremodo piacevole, giacché come lo ha dichiarato l'ex presidente dell'Assemblea Costituzionale Sig. Paftali nella Tribuna, questo era nell'intenzione della maggioranza dei rifugiati, per poter abbassare la fronte alle altre Nazioni balcaniche che non ci lasciano pace. ”

Questa ultima affermazione, fatta per compiacere all'Italia, era sostenuta oltre che da Kosta Paftali, anche dall'ex Reggente Sotir Peci, mentre la maggioranza degli altri esuli presenti in Italia avevano invece manifestato la loro profonda contrarietà al trattato.²⁷ Gran parte di questi, tra cui i fondatori del B.K. Ali Klissura, Angjelin Suma e Xhemal Bushati fuggiranno in Jugoslavia nei mesi successivi per non rimanere intrappolati in un paese alleato a Zogu.

Nel marzo del '27 Valteri dopo aver richiesto un sussidio per studiare in Italia, senza ricevere alcuna risposta, chiede di poter uscire liberamente dall'Italia. Il Prefetto di Zara scrive al Capo della Polizia: "Il Walter, che è audacissimo, non nasconde che è suo proposito di fuggire, malgrado l'assidua e costante vigilanza, per raggiungere l'Albania allo scopo di vendicarsi contro la condanna a morte dei di lui genitori o per recarsi in Jugoslavia per associarsi ai profughi albanesi in un eventuale movimento insurrezionale". Dino Grandi, allora sottosegretario agli Esteri, interpellato in merito ritiene pericoloso lasciarlo scappare per complottare all'estero e consiglia di usare metodi "anche coercitivi della sua libertà" per trattenerlo.²⁸ Valteri viene pertanto arrestato e successivamente trasferito ad Arezzo. In questa città dopo vari tentativi di trovargli un lavoro viene rimesso in carcere per misura precauzionale. Pur di essere liberato il Valteri chiede di essere trasferito a Siena, città di cultura e di arte nella quale potrebbe proseguire i suoi studi, trovando poi i mezzi di sostentamento impiegandosi in qualche albergo. Viene quindi ospitato in una famiglia senese rimanendo sotto stretta sorveglianza. A fine luglio del '27 approfitta di un lutto nella famiglia ospitante per scappare in automobile a Firenze per poi raggiungere Trieste e quindi la città di Fiume. La frontiera jugoslava si trova a Fiume al di là del ponte che conduce a Susak.²⁹

Ecco il rapporto della polizia:

" Il successivo giorno 31, verso le ore 20, a Fiume, mentre intenso svolgevasi il transito domenicale delle persone al Ponte di Susak, uno sconosciuto, mescolandosi alle persone che ne affollavano l'ingresso, riuscì con mossa repentina e corsa precipitosa, ad attraversare la parte centrale del Ponte stesso, riservato al transito dei veicoli, ed a raggiungere il territorio jugoslavo. Fu rincorso ma non raggiunto, fino alla delimitazione del confine, da un militare dell'Arma, preposto alla sorveglianza della parte centrale del ponte, il quale non ritenne opportuno fare uso delle armi a causa dell'agglomeramento dei transitanti. "

Viene interrogato dalla polizia di frontiera jugoslava che si rifiuta di

27 ASDMAE, Serie Affari Politici 19-30, b. 731, Rapporto del Ministero della Guerra.

28 ASDMAE, Serie Affari Politici 19-30, b. 744.

29 Ibidem

riceverlo alla polizia italiana. Lo conducono a Zagabria dove Valteri chiede ospitalità promettendo di non svolgere attività politica.³⁰

L'esilio a Parigi

Nel 1927 Valteri era un giovanotto di 19 anni senza particolare influenza politica nel suo paese e per di più poco favorevole alla Jugoslavia. Oltretutto è, per i suoi precedenti, un personaggio compromettente. Per motivi diversi gli jugoslavi, le autorità italiane e il suo amico Shantoja, allora a Cattaro, lo convincono a stabilirsi a Vienna. Valteri è comunque costretto dalle autorità jugoslave, con apposito decreto di espulsione, a recarsi a Vienna dove giunge a fine agosto '27.³¹ Nella capitale austriaca si erano da poco trasferiti sia i capi del B.K., Klissura e Suma, che Don Lorenzo Caka, il principale responsabile dell'insurrezione del Dukagjini del novembre del '26. Quando nel settembre '27 il B.K. presenta al Ministero degli Esteri di Belgrado una lista di esuli da sussidiare, gli unici nomi rifiutati sono quelli di Beqir Valteri, Lazer Shantoja e Mustafa Kruja, tutti con precedenti di avversione alla Jugoslavia.³²

Nel frattempo Zogu nel settembre emana un decreto di amnistia che riguarda 371 fuorusciti, dalla cui lista Valteri è logicamente escluso. Comunque molti esuli, pur amnistiati, decidono di non rientrare in Albania a causa di pendenze personali anche gravi, come vendette preannunciate contro di loro.³³

Appresa la notizia dell'arrivo di Valteri il console albanese in Austria Çatin Saraci si rivolge al governo austriaco e preme per la sua espulsione da Vienna descrivendolo come capace di attentare di nuovo a Zogu. Valteri è quindi costretto a chiedere a metà settembre alla Legazione di Francia a Vienna un visto di viaggio in cui si impegna a non lavorare e a sottomettersi alle regolamentazioni di soggiorno in Francia applicate agli stranieri. Con l'aiuto dei suoi amici fuorusciti, che gli pagano il viaggio, giunge in Francia a inizio ottobre e si stabilisce a Parigi dichiarando di voler riprendere gli studi interrotti 4 anni prima.³⁴

Anche a Parigi viene però preso di mira dalla Legazione albanese che fa

30 Ibidem.

31 Ibidem. Sejfi Vllamasi ne chiarisce la causa: Beqir Valteri, dopo essere fuggito dall'Italia attraverso Fiume, entrando in terra jugoslava, fa una incauta dichiarazione sul Kosovo prigioniero, che prima o poi doveva essere restituito all'Albania.

32 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 755.

33 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 744. Nella lista compaiono Ernest Koliqi, Don Loro Caka, Shuk Gurakuqi, Rexhep Mitrovica, Sulejman Delvina, Mihail Turtulli, Tefik Mborja, Sotir Peci, Xhemal Kondi, Anton Sadedini, Dom Nikoll Tusha, Dom Frano Karma, Kol Bib Miraka, Tefik Mborja, Mihal Turtulli, Ethem Vlora, Qazim Kokoshi.

34 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 743.

pressione sulle autorità francesi per espellerlo. Nel maggio del '28 viene espulso dalla Francia l'esule comunista Halim Xhelo, tacciato di essere un pericoloso agitatore. Beqir Valteri, con la stessa accusa, rischia la medesima sanzione. Intervengono in sua difesa gli altri esuli albanesi presenti a Parigi che, in questo caso, trovano ascolto nel governo francese.³⁵

Valteri si è sistemato a Parigi nel quartiere latino dove entra in contatto con numerosi studenti nazionalisti provenienti dai Balcani. Lo accomuna a loro la critica ai rispettivi governi ritenuti subalterni alle grandi potenze europee.

Alcuni mesi dopo nel settembre '28 Valteri viene intervistato dalla rivista *La Vie*.³⁶ Questa intervista è preceduta da un commento del direttore che delinea la situazione politica albanese riportando per esteso le critiche di due autorevoli giornali francesi che dileggiano la megalomania monarchica di Zogu e parallelamente le mire di penetrazione italiane. A questo commento segue per esteso il manifesto della gioventù albanese, della quale Beqir Valteri viene indicato come il capo. Il manifesto è preceduto da un violento attacco al Re Zog:

“ Ahmed bey Zogu che si è fatto proclamare re degli albanesi, è per noi albanesi il più grande dei traditori e dei terroristi. Per quattro anni arrivò e rimase al potere con l'aiuto di forze armate straniere per servire i suoi interessi, contro la libera autodeterminazione e la volontà del popolo albanese, solo allo scopo di soddisfare le sue ambizioni personali. Perciò, non lo riconosceremo mai come sovrano e dichiariamo che con il regime da lui stabilito nessun governo o individuo deve avere il minimo rapporto, perché tutto ciò che è negoziato e che potrebbe essere negoziato in futuro con lui, non può essere valido. ”

Dopo il racconto di come Zogu fosse tornato al potere in Albania nel dicembre del 1924 con l'aiuto jugoslavo e inglese l'articolo prosegue:

“ La nostra lotta contro Ahmed Zogu non è (come altrove) una lotta politica dichiarata dai repubblicani contro la monarchia, o la lotta di un popolo contro un monarca tiranno; no, stiamo combattendo Ahmed Zogu, perché è un criminale e un ignorante che non merita e non è degno di essere il capo dello Stato, e inoltre perché rimane al potere come vassallo di uno Stato straniero. (..) ”

In una parola, l'Italia acquista privilegi incompatibili con la sovranità

35 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 757. La Francia politica e la stampa francese vedeva con simpatia l'opposizione a Zog, ritenuto un semplice vassallo di Mussolini.

36 *La Vie, Manifeste Albanais Républicain et Beqir Walter*, n. 16 del 1/9/1928, pp. 333-335.

nazionale e l'indipendenza del paese. Contro questa penetrazione italiana in Albania, tutti gli albanesi che si trovano all'estero, al riparo dal terrore feudale, hanno rivolto alla Società delle Nazioni veementi proteste, ma queste purtroppo sono rimaste fino ad ora senza alcun risultato.

Ora, noi, che siamo la Gioventù Albanese, chiediamo a nostra volta alla Società delle Nazioni di non passare sotto silenzio le ingiustizie commesse contro la nostra Patria. Altrimenti il suo silenzio causerà un grande spargimento di sangue, perché noi, figli dell'Albania, non tolleremo mai la colonizzazione e faremo del nostro meglio per ottenere la nostra indipendenza e la nostra libertà. Quindi, se la Società delle Nazioni ha la missione di tutelare i Diritti dell'Umanità e della Pace, deve cacciare Mussolini dall'Albania. Inoltre, deve capire che tutti i preparativi che Mussolini sta facendo in Albania non sono solo diretti contro il popolo albanese, ma sono punti di partenza per la preparazione di una guerra, che potrebbe diventare globale e affogare nel fuoco e nel sangue e l'Albania e tutta l'umanità.

Pr. le Comité de l'Union de la Jeunesse

Le Président : Beqir WALTER ”

Poi l'articolo prosegue con la sua biografia e con questa premessa :

“ Beqir Walter, che prende in mano la causa della gioventù albanese e si prepara a guidarla nella lotta per la liberazione del suo Paese, è un illustre albanese, un grande idealista, un condottiero di uomini.

Discendente di una famiglia influente, dotato di uno sviluppato spirito di sacrificio e di straordinaria audacia, fin dall'adolescenza si dedicò agli affari politici. È amato e stimato da tutti.(..)

Nel perseguimento del suo ideale patriottico - indipendenza del paese e progresso del popolo albanese - dovette sopportare le più grandi sofferenze; *vero campione nazionale*, ha dovuto deplorare la morte violenta di suo padre e di suo zio, così come quella di diversi suoi compagni. ”

Segue il racconto dell'attentato a Zog e del duro imprigionamento. Al termine dell'articolo sono elencate le rappresaglie contro la sua famiglia e le traversie del suo forzato esilio:

“ Da quattro anni Walter si trova , da emigrante, fuori dal suo paese. Oltre alla sfortuna di essere lontano dalla sua terra, ha subito ingiustamente due incarcerazioni in Italia dove si era recato con un gran numero di intellettuali e patrioti del suo paese. Infatti, affinché i profughi albanesi non assecondassero tendenze insurrezionali contro Ahmed Zogu, divenuto suo vassallo, l'Italia li sottopose a una stretta sorveglianza e ne fece internare i capi. Ma dopo una prigionia di due mesi, Walter riuscì miracolosamente a

fuggire e a raggiungere la Jugoslavia dove fu accolto con soddisfazione, da dove partì per Vienna.

Attualmente risiede a Parigi e gode di ampia ospitalità in questa nostra Francia che augura agli eroi del rinascimento albanese la libertà meritata da un popolo che ha fatto tanti sacrifici per acquisirla. ”

Nel manifesto vengono echeggiate molte delle affermazioni espresse dai nazionalisti e dal B.K. nei riguardi di Zogu e le critiche all'azione italiana in Albania, ampiamente condivise dall'opinione pubblica e dal governo francese. Nell'estate del '28 Valteri aveva frequentato a Parigi Ali Klissura, da poco espulso da Vienna, ed è probabile che il manifesto sia stato concordato, nella forma e nella sostanza con l'esponente del B.K.³⁷ In quello stesso mese di settembre '28 Klissura infatti presenta a nome del B.K. a Ginevra presso la Società delle Nazioni un memorandum echeggiato da Valteri nel suo manifesto. Alcuni importanti uomini politici quale Joseph Paul-Boncour della sinistra francese o il radicale Justin Godard apprezzano le idee di Klissura e lo invitano al Quai d'Orsay, sede del Ministero Esteri francese, per riferire sulla situazione albanese. Gli informatori del governo italiano affermano che Klissura abbia incontrato in quel periodo anche alcuni esponenti del fuoruscitismo italiano. Si dice inoltre che egli, su pressione francese, avrebbe istituito un punto di osservazione del B.K. a Parigi incaricando un connazionale studente. Nonostante alcune diversità di opinioni fra i due, con ogni probabilità si tratta proprio del nostro Beqir Valteri.³⁸

La Conferenza delle nazioni balcaniche

Valteri intensifica nei due anni successivi i suoi contatti di natura politica con altri studenti albanesi e balcanici residenti in Francia. Nell'ottobre del 1930 indirizza da Parigi una lettera ai partecipanti alla prima Conferenza delle nazioni balcaniche (Atene 5-12 ottobre 1930).³⁹ Oltre ai rappresentanti delle 5 nazioni balcaniche vengono invitati, per volontà greca, anche quelli della Turchia. L'obiettivo della Conferenza era di stabilire rapporti di amicizia fra le nazioni balcaniche individuando

37 Ali Klissura si distingue dai suoi compagni del B.K. per la sua azione molto critica nei riguardi dell'Italia fascista. Subisce per questo, su pressione della Legazione italiana, l'espulsione da Vienna nel 1928 con la scusa formale che durante una perquisizione in casa gli è stata trovata una pistola. È quindi obbligato a girovagare in Europa tra Parigi, Sarajevo e Atene. Si stabilisce definitivamente a Parigi dal gennaio del 1930. Verrà raggiunto dal grosso degli esponenti del B.K. a seguito dell'attentato a Zog all'Opera di Vienna nel marzo del 1931.

38 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 769.

39 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 785. Lettera scritta in francese, allora lingua della diplomazia internazionale.

tutte le opportunità di collaborazione in ambito sia politico-economico che culturale. Oltre a promuovere il dialogo, la pacificazione e il rispetto delle minoranze, l'obiettivo di lungo termine era di puntare ad una Confederazione balcanica, prologo di una Unione balcanica vera e propria in grado di competere sullo scenario internazionale.⁴⁰ La delegazione albanese era rappresentata da Mehmet Konica, Padre Gjergj Fishta, Imzot Jul Bonati, Maliq Bushati, Bedri Pejani, Asim Jakova, Stavro Stavri, Leonidha Naçi, Faslli Frasheri, Seid Toptani, Emine Toptani.⁴¹

Nella sua lettera Beqir Valteri si fa portabandiera di un gruppo di giovani studenti balcanici denominato "Bashkimi Djelmënis"⁴² che si riuniscono regolarmente in un caffè del "Quartier Latin". La sua proposta è molto più radicale e visionaria rispetto al percorso ufficiale definito dagli organizzatori della Conferenza. Essa mira a riunire i popoli balcanici in una confederazione costituita da 14 etnie anziché dalle 5 nazioni presenti nei Balcani (Albania, Bulgaria, Grecia, Romania e Jugoslavia).

Nella sua lettera alla Conferenza, dopo una breve presentazione sviluppa le ragioni del suo appello:

"Sono un giovane albanese di 23 anni, spinto da sentimenti patriottici; otto anni fa mi sono lanciato nella vita politica del mio Paese, e da sei anni, con il ritorno al potere di Ahmet Zogu, mi trovo in esilio. (...).

Se i popoli dei Balcani non si uniscono tra loro, sotto un unico potere, non vedranno mai un giorno felice, ma rimarranno sempre giocattoli nelle mani dell'uno dell'altro, senza mai poter vivere un momento di pace e tranquillità. Ho constatato che l'unica via per l'unione di questi popoli è una Confederazione, in cui tutti i popoli della penisola godranno della libertà e degli stessi diritti."

Propone quindi la bandiera della Confederazione. Al centro di questa compaiono 14 stelle che rappresentano i 14 stati indipendenti che costituiranno la Confederazione che lui denomina "La Repubblica dei piccoli Stati".⁴³

"Signori, so che attualmente nella nostra penisola ci sono solo cinque Stati e non 14; ma, cari signori, nelle attuali condizioni in cui ci troviamo, nessun sincero riavvicinamento è possibile. Perché avvenga un sincero

40 Christine Galitzi, *The Balkan Federation*, The Annals of the American Academy of Political and Social Science 168 (1933), pp.178-182.

41 Anduana Shahini, *Albania Between Italy and the First Balkan Conference 1930*, Mediterranean Journal of Social Sciences Vol. 3 (3) September 2012, pp. 247-250.

42 "Unione della Gioventù".

43 Echeggiando in parte "La Lega dei popoli oppressi" di Gabriele D'Annunzio.

riavvicinamento tra di noi e perché si realizzi l'idea di unione, cosa indispensabile per il nostro futuro, dobbiamo prima concedere libertà e indipendenza a tutte le nazionalità che vivono nella penisola e la questione delle minoranze, che è sempre stata la causa principale delle nostre discordie e dei nostri litigi, non deve più esistere. (...)

I popoli che costituirebbero questi 14 stati sono: greci, bulgari, rumeni, serbi, albanesi, croati, sloveni, montenegrini, macedoni, bosniaci, turchi, dobrigiani, bessarabici e ungheresi. Se ancora tra questi 14 popoli ce ne sono altri che vorrebbero costituirsi e governarsi separatamente, bisognerebbe concedere loro l'indipendenza. La cosa principale è raggiungere l'unione, perché questo è il nostro futuro comune.

Ovviamente fintanto che i regimi monarchici di Alessandro, di Carol, Boris e Zogu dominano nei nostri paesi, è impossibile che avvenga un grande cambiamento di questo tipo, che consenta di arrivare alla Confederazione. (...)

Sebbene sembri che la Confederazione non si possa realizzare senza spargimento di sangue, con una rivoluzione contro i regimi al potere, secondo me la vostra attività deve consistere solo nella preparazione delle masse, facendo comprendere al popolo, i grandi vantaggi che deriverebbero dalla Confederazione.

A tal fine è necessario che chiediate ai vostri rispettivi governi l'autorizzazione a creare partiti politici che possano agire con mezzi del tutto legali e pacifici. E se i regimi al potere si oppongono a tale richiesta e negano questo diritto impedendo di esprimere le vostre opinioni a favore della Confederazione, allora è necessario ricorrere alla Rivoluzione. ”

Quindi spiega la necessità di includere ungheresi e turchi balcanici nella Confederazione. Aggiunge che, se loro non avranno il coraggio di farlo, è pronto a condurre in prima persona il movimento che conduca al successo del suo progetto. E conclude:

“ In questo modo la nostra Confederazione sarà più consolidata e più potente, e ci permetterà di vivere serenamente in piena prosperità. E, allo stesso tempo, servirà anche lealmente ed efficacemente la causa della giustizia e della pace nel mondo. Vale a dire: invece delle grandi potenze che si preoccupano e discutono tra loro della nostra sorte, noi balcanici arretrati, e considerati fino ad ora come un popolo inferiore e barbaro, potremmo diventare l'arbitro dei loro conflitti e delle loro liti. ”

I membri della Conferenza che hanno esaminato questa lettera l'avranno giudicata utopistica e provocatoria e del tutto incompatibile con gli accordi preliminari e le innumerevoli cautele che consentivano l'organizzazione

della Conferenza. Il paradosso è che Valteri con la sua proposta vuole spingere i rappresentanti ufficiali dei governi delle nazioni balcaniche ad imboccare un percorso che, pur progressivo, avrebbe disintegrato le loro stesse nazioni; questo in contraddizione con le premesse stesse della Conferenza che escludeva che il futuro assetto balcanico potesse intaccare l'integrità e l'indipendenza delle loro nazioni. Per giunta Beqir Valteri propone di diventare il capo di questa nuova organizzazione se essi non avessero avuto il coraggio di seguire la via da lui indicata.

Certo c'è l'attenuante che la lettera giungeva da un giovane studente di 23 anni che aveva deciso di scavalcare tutti i possibili ostacoli con una proposta rivoluzionaria. Lo stesso Valteri ammette, nella sua lettera, che la sua soluzione può sembrare ridicola e utopica. Afferma però con forza che è l'unica possibile: forse con un briciolo di ragione, visto che tutti i tentativi e le proposte molto meno ambiziose sortite da queste conferenze cadranno poi nel vuoto. Lui, comunque, ha il merito di porre al centro della discussione il tema delle minoranze etniche. Tema che nella conferenza è proposto dalla Bulgaria ed è poi tenuto in sordina, a livello di puri principi, pur di non compromettere l'atmosfera di amicizia, fraternità e pace voluta dagli organizzatori. D'altra parte è ovvio che quelle nazioni che maggiormente si erano avvantaggiate dagli sconvolgimenti della prima guerra mondiale, ad esempio Jugoslavia e Romania, non avrebbero mai accettato una soluzione che avrebbe comportato la cessione parziale della loro autorità sulle aree etnicamente non omogenee. Gli unici paesi che avrebbero potuto trarre vantaggio da una tale rivoluzione erano la Bulgaria e l'Albania. Non a caso il Valteri presiede a Parigi una organizzazione costituita in prevalenza da studenti di queste due nazioni.⁴⁴ Uno di questi è un bulgaro di nome Nikola Kolaroff che è seguace di Milan Mihailoff, capo dei rivoluzionari macedoni di stirpe bulgara. Questo studente però è in contatto con gli agenti italiani, che hanno l'obiettivo di favorire tutti i movimenti contrari alla Jugoslavia. È lui che li informa delle attività di Beqir Valteri e invia loro le foto delle loro riunioni a Parigi.⁴⁵

Dopo quasi 100 anni da quella Conferenza, e a titolo di curiosità, è lecito porsi una domanda: tra la utopia che mirava a una "Unione Balcanica", individuata come obiettivo dai politici balcanici del tempo, e l'utopia della "Repubblica dei piccoli Stati" del giovane rivoluzionario Valteri, quale di queste si avvicina di più alla realtà odierna? Nessuna delle due Confederazioni immaginate ha visto la luce ma, ironia della sorte, la frammentazione voluta da Valteri si è prodotta. Considerando anche la

44 Gli studenti greci difficilmente potevano far parte di una tale associazione avendo contrasti etnici sia con i bulgari riguardo alla Macedonia che con gli albanesi riguardo all'Epiro.

45 ACS, DGPS, AGR, Categorie annuali, 1941.

Turchia europea e il Kosovo, sono oggi presenti nei Balcani 14 suddivisioni statali anziché le 6 già esistenti nel 1930. Rispetto alle 14 piccole nazioni di Valteri manca solo la Dobrugia e c'è la realtà del Kosovo in più.

Valteri, oltre ad inviare un memorandum al presidente USA Hoover per chiedergli un supporto per il suo progetto, nei mesi successivi persistette nei suoi sforzi per una Confederazione balcanica creando a questo fine a Parigi una Associazione di studenti, allargata alle 6 nazioni balcaniche, per la quale elaborò uno Statuto. In questo documento elenca le azioni politiche da intraprendere compreso la pubblicazione di un apposito giornale.⁴⁶

Sotto l'influenza di Ali Klissura

Dal gennaio 1930 Ali Klissura si è trasferito definitivamente a Parigi e i servizi italiani lo sorvegliano con particolare cura per la sue frequentazioni con la sinistra francese e la loggia massonica a cui appartiene Justin Godard. Quest'ultimo è stato in più occasioni in Albania sia durante il conflitto mondiale che nella prima metà degli anni '20 accolto da esponenti albanesi contrari all'influenza italiana e a quella del clero cattolico.⁴⁷ Inoltre Klissura rinnova i contatti con i fuorusciti italiani a Parigi e progetta di attaccare con loro la politica fascista in campo internazionale ed in particolare quella applicata da Mussolini in Albania. Si parla anche di una alleanza fra i fuorusciti per condurre assieme campagne antifasciste in convegni politici e sulla stampa francese, ma tale iniziativa è ritenuta di dubbia efficacia dagli esponenti della concentrazione antifascista italiana e pertanto viene accantonata.⁴⁸

Nell'ottobre '30 in un rapporto da Vienna di un informatore italiano si fa riferimento ad un nuovo partito rivoluzionario fondato a Parigi da Klissura e da Beqir Valteri che punterebbe alla eliminazione di Zog. Si aggiunge che Valteri ha affermato che "sarebbe un'onta per i nazionalisti albanesi se Zog dovesse morire nel proprio letto". Pochi mesi dopo nel febbraio '31, allorché Zog si trova in Austria per motivi di salute, circola a Belgrado la voce che Beqir Valteri sia stato incaricato di attentare alla vita di Zog. In realtà, mentre Valteri è a Parigi, tale attentato sarà condotto a Vienna il 20 febbraio da due uomini prescelti dai principali raggruppamenti di fuorusciti albanesi.⁴⁹ Comunque sia, subito dopo l'attentato, Valteri invia al Ministro della Giustizia austriaco il seguente telegramma: "Jeunesse patriote albanaise se sent fière du geste héroïque deux officiers, Cami e

46 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 785.

47 Justin Godard oltre che massone fu un politico radical-socialista più volte deputato e ministro della Repubblica francese.

48 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 785.

49 Ndoc Gjelijoshi e Aziz Cami, con la presenza defilata di Qazim Mulleti.

Gjeloshi, contre tyran Zogu. Signé – Beqir”.⁵⁰

La preparazione dell’attentato di Vienna a Zog aveva coinvolto tutti i gruppi di fuorusciti e le voci sulla sua preparazione si rincorrevano da settimane negli ambienti diplomatici. A cose fatte Jugoslavia e Italia se ne rinfacciarono la responsabilità. La Jugoslavia che più di tutti avrebbe beneficiato della morte di Zog non voleva finire sotto accusa in un processo pubblico. L’Italia temeva che il processo si rivelasse una occasione per accusare Zog per la sua politica dispotica e filo-italiana. L’Austria al contempo mostrava imbarazzo per non essere stata in grado di controllare i fuorusciti. La polizia di Vienna arrestò gli attentatori, compreso il filo-italiano Qazim Mulleti, e il presidente del B.K., Angjelin Suma, che sospettavano di essere il finanziatore dell’attentato.⁵¹ Tutti gli altri fuorusciti furono espulsi dall’Austria. Il processo fu effettuato in autunno a Ried, lontano da Vienna e fuori dai riflettori, portando a lievi condanne per i soli uomini che avevano sparato.⁵²

Nell’estate del ‘31, con il consenso del governo francese, si ricostituisce a Parigi il vertice del B.K. attirando gran parte dei fuorusciti nazionalisti dispersi in tutta Europa. Rimangono nel sud della Jugoslavia nutriti gruppi di esuli, di minore rilevanza politica, intorno a Gani bey Kryeziu e a Rexhep Shala sostenuti direttamente da Belgrado. Negli anni successivi sono sovvenzionati a Parigi dal governo italiano alcuni fuorusciti albanesi per contrastare e sorvegliare le attività antizoghiste del B.K. ⁵³ Sempre con sovvenzioni italiane si raggruppano per lo più in Italia e Svizzera altri esponenti nazionalisti controllati da Mustafa Kruja. .

Il 1931 e 1932 furono per Valteri anni molto difficili dal punto di vista economico. A parte alcuni amici del B.K. che a titolo personale lo aiutavano a non soffrire letteralmente la fame, nessun gruppo intendeva incorporare un uomo così imprevedibile e soprattutto non gradito dalla nazione che li sovvenzionava.

Nel 1931 un incontro con una giovane francese di 18 anni cambia la sua vita e sembra poter consolidare e maturare la sua situazione personale. Questa ragazza si chiamava Jeanine Mascart, era nata in una nota famiglia

50 Ibidem.

51 Nelle settimane precedenti all’attentato Angjelin Suma aveva garantito alla polizia viennese che gli aderenti al B.K. non avrebbero effettuato azioni ostili nei riguardi del Re Zog in occasione della sua permanenza a Vienna. Nel giugno furono rilasciati sia Angjelin Suma che Qazim Mulleti, nonostante che quest’ultimo fosse presente sul luogo dell’attentato e si fosse sbarazzato della sua pistola in prossimità della sua abitazione. ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 788.

52 7 anni di reclusione a Ndoc Gjeloshi e 3 anni a Aziz Cami.

53 In particolare lo stesso Qazim Mulleti e l’ex-prete Frano Karma. Nessuno di loro fu accolto nel gruppo filoitaliano di Mustafa Kruja che li considerava alla stregua di spie, pronti a denunciare i loro connazionali esuli per loro personali convenienze.

di Lyon e negli anni della sua adolescenza aveva studiato a Parigi. Era la nipote di un famoso fisico francese e figlia dell'astronomo e matematico Jean Mascart inizialmente direttore dell'Osservatorio di Lyon e poi trasferito in quegli anni al prestigioso Osservatorio di Parigi. Da lei Valteri ebbe due figli Jean Pierre, nato a fine '32, e Achille, nato a fine '34, i quali furono dalla madre messi prima a balia e poi in collegio nei dintorni di Parigi. Oggi i discendenti di Beqir non sono molto teneri nei riguardi di Jeanine, che era di carattere freddo e anaffettivo e non si curava mai di andare a trovare i suoi due bambini, nonostante il forte rapporto che la legava a Beqir. Al contrario riferiscono che egli si mostrava un padre affettuoso e, quando ne aveva la possibilità, si recava in collegio per incontrarli. Inoltre nel 1935 aveva effettuato per ambedue il riconoscimento di paternità.⁵⁴

L'altalena dei rapporti italo-albanesi dal 1931 al 1934

L'attentato a Zog del 1931 aveva lasciato nel Re d'Albania uno strascico di sospetti. Mentre Zog era a Vienna il marchese di Soragna, successore di Ugo Sola presso la Legazione di Tirana, aveva avuto la malaugurata idea di sondare numerose personalità albanesi circa le possibili alternative in caso di morte improvvisa di Zog. La cosa era giunta agli orecchi del Re destando il sospetto di una qualche implicazione italiana nell'attentato.⁵⁵ La presenza sul luogo dell'attentato di Qazim Mulleti, uomo che apparteneva al gruppo filo-italiano di Hasan Prishtina, e il suo arresto temporaneo avevano rinforzato questa ipotesi.⁵⁶ La Jugoslavia aveva naturalmente fatto circolare ulteriori voci a sostegno di questo sospetto. Zog sentiva inoltre il peso dei debiti albanesi nei riguardi dell'Italia e cresceva la pressione italiana per vederne pagati gli interessi pattuiti, nonostante fosse in corso la grave crisi mondiale del 1933. Zog quindi si rivolge a Jugoslavia, Francia e Società delle Nazioni per usufruire di prestiti internazionali che possano consentirgli di sottrarsi a questo condizionamento. Non sorprende quindi che Zog e la Jugoslavia diano inizio, sin dal 1933, a un riavvicinamento sia sul piano commerciale che politico e circoli in modo insistito la voce della firma di accordi segreti.

Il 1934 è per i rapporti italo-albanesi un anno assai tormentato. Nella prima parte dell'anno Zog continua la sua politica di avvicinamento alla

54 Rimasero in collegio fino al 1946, poi due anni con la nonna materna a Parigi, in seguito allievi in un collegio militare. Furono arruolati nell'esercito e inviati in Africa in occasione della guerra di Algeria.

55 M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza, Italia e Albania (1914-1939)*, Franco Angeli, 2002, pp. 118-119.

56 Hasan Prishtina fino alla sua morte nel 1933 collaborò intensamente con Vittorio Mazzotti, principale informatore del Ministero degli Esteri riguardo ai fuorusciti albanesi.

Jugoslavia provocando ulteriore irritazione italiana. I contenziosi sorti fra i due paesi non si risolvono e il clima peggiora a tal punto da indurre Mussolini ad effettuare una prova di forza a giugno con una “dimostrazione” navale a Durazzo. Tuttavia durante l'estate emergono a livello internazionale due fattori che modificano i rapporti fra i due paesi. Innanzi tutto la determinazione tedesca ad annettersi l'Austria (assassinio del cancelliere Dolfuss nel luglio da parte di militanti nazisti) genera un riavvicinamento fra Italia e Jugoslavia in veste anti-tedesca, con il beneplacito della Francia, già molto preoccupata dalla politica di riarmo avviata da Hitler. Questo fattore riduce notevolmente la forza negoziale di Zog che poggiava sull'antagonismo italo-jugoslavo. In secondo luogo l'accelerarsi a fine anno del progetto italiano di invadere l'Abissinia consiglia prudenza a Mussolini e lo conduce ad allentare le sue pressioni sul “fronte” albanese per evitare di sollevare ulteriori critiche da parte dell'opinione internazionale.⁵⁷

Le conseguenze sui profughi dei nuovi rapporti italo-jugoslavi

Il riavvicinamento tra Italia e Jugoslavia ha come effetto secondario il mutamento delle politiche dei due paesi nei riguardi dei profughi del B.K.. Negli anni precedenti la Jugoslavia sostenendoli li aveva usati come minaccia contro Zog, mentre l'Italia all'opposto aveva tentato di indebolirli pur di proteggere il regime di Zog. Adesso la Jugoslavia li spinge alla riconciliazione con Zog e ad accantonare i loro progetti rivoluzionari, mentre l'Italia cerca di portarli dalla propria parte per usarli come forma di pressione su Zog e come riserva nel caso di una sua uscita di scena.

Questi cambiamenti di strategia ovviamente allarmano non poco i fuorusciti antizoghisti del B.K. sovvenzionati da anni da Belgrado. Il governo jugoslavo, più che ridimensionare questo aiuto economico, avverte gli esuli che non appoggerà d'ora in poi alcuna loro azione violenta o alcun sollevamento contro il Re d'Albania. L'altra mossa della Jugoslavia, effettuata in accordo con il governo albanese, è quella di favorire una riconciliazione del B.K. con Zog. Tuttavia le azioni tentate in tal senso dagli inviati di Zog a Parigi non hanno successo. Oltretutto il B.K. non gradisce le pressioni jugoslave, e non coopera in quanto ritiene che Belgrado non debba interferire nei rapporti tra loro e Zog. Il B.K. finisce per convincersi che la Jugoslavia non si spingerà più di tanto verso la riconciliazione in quanto intende tenere i fuorusciti come arma di ricatto in caso di non rispetto da parte di Zog dei loro accordi segreti.⁵⁸

Valteri, contrariamente agli altri esuli compromessi con le due nazioni interessate all'Albania, vive l'intero 1934 in modo positivo in quanto spera

57 M. Borgogni, op. cit., pp. 134-143.

58 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 35.

che i nuovi rapporti tra Italia e Jugoslavia possano aprire nuovi scenari e indeboliscano la posizione di Zog. Si aprirebbe così per lui l'opportunità di uscire dal suo isolamento nell'ambito del fuoruscitismo albanese. A inizio '34 partecipa a riunioni di studenti albanesi antizoghisti in un ristorante di nome Stamboul di cui, si dice, è comproprietario Qazim Mulleti. Con loro progetta la pubblicazione di un opuscolo che auspica l'indipendenza totale dell'Albania dalle grandi potenze, la cacciata di Zog e il ristabilimento della repubblica.⁵⁹

Giovanni Baldacci e il tentato avvicinamento ai fuorusciti

Dalla fine del 1933 in poi si produce nei Servizi italiani un cambiamento di rilievo. Fino a quella data la gestione degli informatori che sorvegliavano le attività dei fuorusciti antizoghisti era in mano al Ministero degli Esteri ed era svolta presso la Legazione di Vienna dal capitano Vittorio Mazzotti, uomo apprezzato e ascoltato dal capo del Governo Mussolini. Nell'ottobre del '33 Mazzotti cade in disgrazia⁶⁰ e gli subentra di fatto Giovanni Baldacci che dipendeva dalla Direzione Affari Generali e Riservati del Ministero degli Interni.⁶¹ Baldacci aveva sin dal 1925 intrattenuto a Bari rapporti amichevoli con molti esponenti del fuoruscitismo albanese ed in particolare con Ali Klissura. Aveva una particolare conoscenza della storia, della lingua e della mentalità albanese che gli consentivano di assumere iniziative che però, in più di una occasione, avevano provocato reazioni negative da parte della Legazione di Vienna. A partire dal marzo 1930 si era recato a Parigi ed aveva incontrato gli esponenti del B.K., con alcuni dei quali aveva stabilito un rapporto di amicizia ottenendo numerose informazioni sui loro progetti e attività, ma anche sui loro contatti con i politici francesi e con i fuorusciti italiani.⁶² L'accusa del Ministero degli Esteri e della Legazione di Vienna era che queste iniziative potessero interferire con la linea politica diplomatica nei riguardi dell'Albania e, per la loro natura amichevole,

59 Ibidem.

60 I motivi della disgrazia di Mazzotti sono ufficialmente associati al suo vizio del gioco per il quale aveva dilapidato i suoi averi e forse anche soldi a lui assegnati dal Ministero per la gestione dei fuorusciti. Un altro motivo del suo allontanamento potrebbe essere stato il suo appoggio nell'estate del '33 a Hasan Prishtina nella preparazione di un attentato a Zog, senza averne ricevuto un chiaro assenso dalle autorità italiane. ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, b. 552.

61 Giovanni Baldacci è il fratello del più noto Prof. Antonio Baldacci che pubblicò libri e articoli a seguito dei suoi numerosi viaggi nei Balcani. Ambedue nel 1917 e 1918 avevano sostenuto il nazionalismo montenegrino con il supporto dei servizi segreti italiani. Baldacci aveva simpatia per gli albanesi e lo dimostrò anche nel '44 quando si prodigò personalmente per sostenere i numerosi studenti albanesi rimasti in Italia che dal settembre '43 non ricevevano più soldi dalle loro famiglie. ASDMAE, Gabinetto Albania 1938-1945, b. 200.

62 ASDMAE Affari Politici 19-30, Albania, busta 785.

essere strumentalizzate dal B.K. per suscitare sospetti in Zog circa le reali intenzioni italiane. In realtà Baldacci con questo suo rapporto diretto e franco coi capi dei fuorusciti aveva costruito un rapporto di fiducia con l'ambiente dell'opposizione nazionalista a Zog, ormai concentrato quasi interamente a Parigi. La percezione che i fuorusciti avevano di Baldacci era quella di un uomo credibile che metteva in opera la politica di avvicinamento ai fuorusciti necessaria in quel periodo al Governo italiano, dopo le reiterate mosse di Zog mirate a stringere accordi sempre più stretti con la Jugoslavia. Non sorprende quindi che Baldacci, a partire dall'inizio del 1934, venga incaricato dal Ministero degli Esteri del dialogo e della sorveglianza dei fuorusciti albanesi a Parigi in quanto il suo approccio risponde perfettamente alle necessità del momento.⁶³ Questa situazione si protrarrà fino a inizio '35, quando il tentativo di avvicinamento sarà considerato concluso e la Legazione di Parigi riprenderà la sorveglianza con i suoi locali informatori albanesi Francesco Karma e Qazim Mulleti.⁶⁴ Nonostante ciò Baldacci, come vedremo, troverà il modo, anche tramite Valteri, di rimanere direttamente coinvolto in questa attività fino almeno al 1937.

Baldacci da tempo conosceva personalmente Valteri e le sue difficoltà economiche, e ne riferisce nei suoi rapporti sin dal marzo del 1931.⁶⁵ Nel gennaio '34 lo definisce "un elemento strano, molto intelligente, di azione" che è considerato dagli altri fuorusciti capace di attentare di nuovo alla vita di Zog ed è tenuto in riserva nonostante il divieto assoluto della Jugoslavia di agire contro la persona di Zog. Baldacci conferma che è fortemente avverso a Zog e alla Jugoslavia ma, smentendo alcuni dei suoi predecessori, non lo ritiene assolutamente anti-italiano.⁶⁶ Di fatto Baldacci è l'unico responsabile italiano che lo prende in seria considerazione e si adopera per portarlo nell'ambito dei fuorusciti filo-italiani.

Parallelamente, con il consenso del Ministero Esteri e di Mustafa Kruja, effettua un tentativo decisamente più ambizioso avvicinando Sejfi Vllamasi e Angjelin Suma, considerati gli esponenti più moderati del B.K. Già nel gennaio del '34 li incontra al Café Napolitain di Parigi e questi gli confermano che non nutrono alcuna ostilità contro l'Italia e che hanno sempre dichiarato agli jugoslavi che in caso di un avvicinamento tra Jugoslavia e Zog essi si sarebbero ritenuti liberi di sciogliere il legame con

63 Con il consenso della Legazione di Parigi il Ministero Esteri decide nel gennaio '34 di incaricare Baldacci con un budget di 6000 lire mensili. ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 35.

64 Rispetto a Baldacci la Legazione di Parigi era molto più critica nei riguardi del B.K. e rilevava particolarmente gli aspetti anti-italiani delle attività di questa organizzazione. Karma e Mulleti riceveranno sussidi continuativi dalla Legazione di Parigi a partire dal dicembre 1934.

65 ASDMAE Affari Politici 19-30, Albania, busta 785.

66 Rapporto Baldacci gennaio '34, ASDMAE Affari Politici 31-45 Albania busta 35.

la Jugoslavia.⁶⁷ Baldacci riguardo al Vllamasi propone di istituire con lui un collegamento segreto di grande utilità con minima spesa per il ministero. Infatti come segretario politico dell'organizzazione è a conoscenza di tutte le trattative che intercorrono tra il B.K. e gli stati esteri. Oltretutto Sejfi Vllamasi attraversa un periodo di vulnerabilità: ha necessità di denaro per curare la moglie gravemente ammalata e ha dovuto pertanto richiedere un prestito bancario. Inoltre, pur appartenendo ai sovvenzionati della Jugoslavia, ha sempre patrocinato un accordo con l'Italia. Aggiunge Baldacci che, con il Suma, Vllamasi è stato il più determinato nel spingere Klissura a sospendere la sua attività giornalistica contro il fascismo. Per quanto riguarda il cattolico Suma, su consiglio di padre Pal Dodaj, si fa ricorso a padre Gjergj Fishta che, per la sua autorevolezza e amicizia personale col Suma, accetta di agire come intermediario nella trattativa per portarlo ad aderire alla parte italiana. Fishta nel febbraio del '34 informa il Ministero Esteri che il Suma accetterebbe di "svolgere attività politica e patriottica parallelamente alla politica italiana in Albania".⁶⁸ Poi a luglio, in una lettera a Fishta, il Suma elenca tutti i motivi per i quali ritiene che l'alleanza del governo italiano con Zog sia un grave errore per l'Italia e che debba cessare. Afferma che se l'appoggio dell'Italia a Zog decadesse, la caduta del regime di Zog sarebbe inevitabile. Aggiunge poi, a nome del B.K. che "per riuscire in questo intento noi non pretendiamo né milioni né forza armata".⁶⁹ Né il B.K. né il Suma dettero poi seguito a questa trattativa in quanto i legami tra Zog e l'Italia si ristabilirono e, pur con alti e bassi, non arrivarono al punto di rottura, per lo meno fino al 1938.⁷⁰

L'attivismo di Beqir Valteri nel corso del 1934

Come anticipato dal 1934 in poi Baldacci scrive rapporti molto documentati sulle discussioni interne e sulle varie posizioni prese dai fuorusciti albanesi di fronte ai cambiamenti nei rapporti tra Zog e le altre nazioni e a quanto avviene all'interno dell'Albania. Va detto che i loro incontri pomeridiani nel famoso Caffè della Coupole non passano inosservati. In particolare Ali Klissura è accusato dai suoi colleghi del B.K. di parlare in questo luogo in modo troppo esplicito e forse sconsiderato. Sappiamo che a questi incontri partecipava anche Beqir Valteri e quindi, come vedremo, poco poteva sfuggire al Baldacci. Il Caffè, oltre ad ospitare giornalmente i fuorusciti albanesi disponeva di una cassetta postale a loro

67 Ibidem

68 Lettera di Fishta a Castellani del 16 febbraio 1934. ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 46.

69 Lettera di Fishta a Faralli del 16 luglio 1934. ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 35.

70 M. Borgogni. op. cit.

dedicata, nella quale i fuorusciti si scambiavano messaggi e in taluni casi ricevevano anche la loro personale corrispondenza postale.⁷¹

Nel gennaio Baldacci riferisce dei rapporti tra Klissura e le logge massoniche franco-jugoslave di Parigi. Da queste logge giungono al B.K. pressioni affinché si intensifichino le prese di posizione critiche verso l'Italia fascista. Nella discussione all'interno del comitato direttivo del B.K. Vllamasi e Suma si oppongono a questa richiesta e Klissura è messo in minoranza. Il B.K. non vede perché gli oppositori a Zog debbano osteggiare la politica italiana proprio nel momento in cui questa si mostra in conflitto con Zog.⁷²

Klissura riferisce al comitato del B.K. che Justin Godard, chiamato dal ministro degli Esteri francese Boncour come esperto della questione albanese, avrebbe consigliato di non cedere ad una eventuale richiesta albanese di prestito ma piuttosto di proporre che venga effettuata, con il sostegno francese, la medesima richiesta alla Società delle Nazioni (SdN).⁷³ Il vantaggio era che, in presenza di un controllore nominato da questa organizzazione, non era possibile lo sperpero da parte albanese delle sovvenzioni a loro concesse. Gli esuli rimangono comunque convinti che Zog non accetterà mai che le sue spese statali siano controllate da un funzionario della SdN.⁷⁴

Per ridimensionare gli scambi economici tra l'Italia e l'Albania giunge al B.K. la voce secondo cui Zog tenta di firmare, tramite Mehmet Konitza, un accordo commerciale con Jugoslavia e Cecoslovacchia per svariati milioni di franchi oro. Anche in questo caso si manifesta lo scetticismo degli esuli che non vedono quali prodotti possa scambiare l'Albania con la Jugoslavia che produce in proprio il medesimo tipo di merci.⁷⁵

Sono intensi i rapporti fra i fuorusciti e i politici francesi. Mentre Klissura frequenta il radicale Justin Godard, Rexhep Mitrovica e Beqir Valteri avvicinano Jean Longuet deputato socialista della Senna e Jean Ybernagaray deputato nazionalista dei Bassi Pirenei.⁷⁶ I loro incontri sono frequenti e Baldacci li definisce molto stretti, al punto che il figlio di Mitrovica ottiene, caso unico fra gli studenti albanesi, una borsa di studio statale dal governo francese generando numerosi commenti fra i profughi. Questi due deputati nel giugno 1934 sono protagonisti nella riunione della Commissione Esteri dell'Assemblea nazionale francese,

71 Documenti in archivio mostrano nell'intestazione la dizione "Boite postale La Coupole".

72 Rapporto Baldacci gennaio 1934. ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 35.

73 Joseph Paul Boncour, politico socialista, primo ministro e più volte ministro degli Affari Esteri.

74 Ibidem

75 Ibidem.

76 ASDMAE, Affari Politici 31-45, Albania, busta 35, Rapporto Baldacci dell'agosto 1934.

durante la quale è affrontato la questione della indipendenza albanese nei riguardi dell'Italia. Beqir Valteri ne approfitta per scrivere un articolo per il giornale di opposizione albanese *Shqipëria e Re* (L'Albania Nuova), pubblicato a Costanza, riportando per esteso le dichiarazioni dei due deputati.⁷⁷ Da queste emerge che ambedue i deputati solidarizzano con il popolo albanese che rifiuta il giogo italiano. Longuet mostra comunque la sua contrarietà ad un prestito francese al governo di Zog, che poteva certo svincolare l'Albania dalla pressione italiana ma che avrebbe al contempo consolidato il potere di Zog sull'Albania. Alla Commissione interviene su questo tema anche Louis Barthou, nuovo ministro degli Esteri francese, che dichiara di condividere il parere di Longuet.⁷⁸ Ybernagaray, dal canto suo, ritiene che la Francia deve essere sempre pronta a difendere un popolo dalle ingerenze straniere, ma che solo agli albanesi, padroni in casa propria, spetta il compito di reagire alle ingiustizie provenienti dall'interno del loro paese causate da un regime dispotico. Al termine dell'articolo Valteri fa sua quest'ultima considerazione del deputato nazionalista e si rivolge ai suoi connazionali affermando che è tempo di combattere prendendo le armi e sacrificando il proprio sangue, lasciando perdere gli scritti e i bei discorsi.

Viene intercettato a luglio dai servizi di informazione italiani un documento proveniente da Belgrado contenenti le istruzioni per la Legazione jugoslava di Parigi. Si consiglia di invitare i profughi del B.K. a pazientare prima di prendere iniziative violente contro Zog in Albania. Si dice loro che al momento opportuno riceveranno le indicazioni dalle autorità francesi e jugoslave. Il governo jugoslavo richiede inoltre alla Legazione di comunicare al Segretario generale agli Esteri francese Leger⁷⁹ lo stato delle trattative in corso tra Jugoslavia e Zog che mirano a bloccare l'influenza italiana su Tirana. Avvertirlo in particolare che Zog, prima di fare i passi decisivi nei riguardi dell'Italia, pone la condizione che i dissidenti albanesi, interni ed esterni all'Albania, si alleino a lui con una pubblica e solenne affermazione sulla stampa europea.⁸⁰

Nel suo rapporto dell'agosto '34 Baldacci osserva che i francesi sono convinti che i precedenti rapporti cordiali fra Albania e Italia non potranno più ripetersi. Beqir Valteri gli segnala che oltre alle pressioni jugoslave sui fuorusciti per una riconciliazione con Zog si aggiungono quelle di uomini politici francesi vicini al governo. I fuorusciti si meravigliano che, visti i loro

77 ASDMAE, Affari Politici 31-45, Albania, busta 35, Testo integrale dell'articolo

78 Alcuni mesi dopo Barthou muore a Marsiglia coinvolto nell'attentato mortale al Re Alessandro di Jugoslavia.

79 Marie-René-Auguste-Alexis Leger, molto più noto come Saint John Perse, premio Nobel di letteratura.

80 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 35. Questa ultima condizione, del tutto irrealistica, lascia pensare che ormai Zog, già nel luglio, non avesse più alcuna intenzione di rovesciare la sua politica di alleanze.

fallimenti in corso in Albania, gli italiani non si rivolgano ai nazionalisti del B.K. aiutandoli a provocare la caduta di Zog. Baldacci osserva che molti fuorusciti, come Beqir Valteri, Menduh Angoni, Aziz Çami e Nicola Ivanaj vivacchiano a Parigi con una parte dei sussidi destinati agli esponenti del B.K. . Lo stesso avviene a Bari dove vivono Sheh Karbunara, Beqir Velo, Shefket Korça, Xhemal Kondi. Ne conclude che sarebbe il momento opportuno di aiutarli economicamente per avvicinarli all'Italia.

In questo stesso rapporto Baldacci descrive Valteri come un uomo politicamente isolato che è impegnato a scrivere una voluminosa opera sul regime albanese e sulla politica sociale che ritiene necessario applicare in Albania. Questa opera dovrebbe essere pubblicata a breve sia in francese che in albanese. Valteri rivendica la sua appartenenza al gruppo dei nazionalisti e quindi questa opera contiene molte critiche al regime di Zog, ma anche attacchi alla politica italiana che lo sostiene. Se non altro, dice Baldacci, se ne potrebbe impedire la pubblicazione, sebbene ritenga che da solo l'autore non possieda i 7000 franchi necessari allo scopo.⁸¹

A ottobre del 1934 Valteri scrive un secondo articolo per il giornale di opposizione di Costanza in cui elenca le gravi difficoltà italiane nei rapporti con Zog e i tentativi jugoslavi di riavvicinarsi al Re di Albania. Nel momento in cui scrive assume come inevitabile la rottura tra Italia e Zog e la conseguente rinnovata influenza della Jugoslavia in Albania. Il suo articolo appare, e questo è una conferma, senza alcuna acrimonia nei riguardi dell'Italia a cui Valteri attribuisce la sola colpa di essersi affidata a un avventuriero corrotto come Zog. Auspica che in conseguenza l'Italia riconosca la giustezza della posizione dei fuorusciti e veda in loro i patrioti onesti che il popolo albanese vorrebbe al potere. Auspica inoltre che la Jugoslavia, memore del precedente tradimento del 1925, rinunci anche lei ad appoggiare Zog e rispetti le minoranze albanesi sul suo territorio. Concorda con la posizione di principio jugoslava che si esprime nella formula "I Balcani ai Balcanici", che per Valteri significa comunque Albania libera, indipendente, stabile e rispettata dai suoi vicini. Il messaggio che Valteri vorrebbe comunicare in questo articolo, a nome dei nazionalisti albanesi, è che Italia e Jugoslavia dovrebbero di comune accordo favorire la neutralità dell'Albania, lasciare sprofondare Zog sotto il peso dei suoi debiti e decadere su pressione dei suoi avversari politici.⁸²

Nel novembre il prestigioso quotidiano francese *Le Temps* ospita nella pagina estero un trafiletto sull'Albania in cui viene riferito un complotto contro Zog e l'azione dell'opposizione citando proprio l'ultimo articolo di

81 Rapporto Baldacci dell'agosto '34. Non abbiamo trovata traccia di questa opera, che Valteri nel '35 dichiara essere composta da tre volumi. È possibile che l'abbia portata con se al suo ritorno in Albania e sia stata sequestrata o distrutta nel '45.

82 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 50. Testo integrale dell'articolo

“M. B. Walter” sul giornale di Costanza. Aggiunge che l’articolo ha avuto una forte risonanza in quanto, oltre ad una denuncia violenta del regime, contiene un appello alle due potenze vicine, Italia e Jugoslavia, a cessare di alternarsi nel sostenere il regime di Zog contro il volere dell’intero popolo.⁸³

Baldacci arruola Beqir Valteri

Baldacci sapeva che il principale impedimento all’ingresso di Beqir Valteri in B.K. era la sua avversione alla Jugoslavia e quindi inizialmente si era fatto pressante con lui per portarlo in ambito italiano. Però fino al 1938 nei rapporti presenti negli archivi non compare alcuna sovvenzione a suo favore da parte del governo italiano. Se Baldacci voleva utilizzare Valteri come informatore avrebbe avuto la decisa opposizione della Legazione di Parigi che già sussidiava i suoi due informatori albanesi e che non stimava e non si fidava di Valteri. Però Baldacci persiste nel suo intento perché ritiene che Valteri sia un uomo credibile e che goda della simpatia di tutti i suoi connazionali. Infatti, non appartenendo ad alcun gruppo e vista la sua storia personale, sempre intrisa di genuino patriottismo, ne riceve le confidenze. Di questo Baldacci ha una chiara conferma a inizio ‘35: in modo del tutto inaspettato il governo francese delibera di espellere Valteri dalla Francia come indesiderabile. Per sua fortuna tutti i profughi politici albanesi residenti a Parigi, ad eccezione di quelli filosovietici, intervengono a sua difesa convincendo il governo francese a revocare il provvedimento.⁸⁴ Incoraggiato da questo fatto, Baldacci si rivolge al Ministero dell’Interno, per il quale lavora, cercando la specifica sovvenzione che i diplomatici invece gli negano. La soluzione è di retribuirlo in segreto come confidente dei Servizi di informazione italiani.⁸⁵ Troviamo riscontro di questo fatto nei documenti dei Servizi italiani nei quali, sia Beqir Valteri a Parigi che Stefano Gazzulli a Roma,⁸⁶ risultano inseriti come “subfiduciari” nel gruppo del “fiduciario” Giovanni Baldacci. Per fiduciario nel gergo dei Servizi si intendeva il responsabile di un gruppo di informatori.⁸⁷ Purtroppo non ci sono in questi documenti indicazioni sul periodo durante il quale Valteri svolge l’attività di confidente. Tuttavia un indizio ci giunge dagli archivi italiani degli Esteri e degli Interni nei quali per circa 2 anni, dalla fine del 1935 alla fine del 1937, spariscono significative informazioni sulle attività

83 Le Temps, n° 26765 del 12 dicembre 1934, p. 2.

84 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 50.

85 Il suo nome compare nell’appendice del libro di Mauro Canali, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna, 2004.

86 Stefano Gazzulli viveva a Roma e faceva parte del gruppo di Mustafa Kruja.

87 Confidente della Divisione della Polizia Politica della Direzione Generale Pubblica sicurezza (DGPS) del Ministero dell’Interno. In ACS, PS, SIS, Sez. II Affari Generali, b. 3 (fiduciari).

di Beqir Valteri. La sua completa assenza sulla piazza politica e giornalistica e il contemporaneo riserbo italiano potrebbero pertanto confermare il ruolo assunto nei servizi italiani.⁸⁸ Questa nuova situazione gli consente, oltre che di vivere dignitosamente, di stabilizzare la sua vita privata in Francia: dopo aver dato nel 1935 il proprio cognome ai suoi due figli nati nel '32 e nel '34 si fida ufficialmente nel 1936 con Jeanine Mascart.⁸⁹

I fuorusciti cercano nel 1935 l'unità di azione

Curiosamente Valteri dall'inizio del '35 in poi si sistema a Parigi al numero 65 della rue Monsieur Le Prince, nello stesso stabile in cui aveva preso alloggio Enver Hoxha.⁹⁰ Nel '34 il futuro dittatore era stato costretto a lasciare Montpellier dove, dopo studi universitari fallimentari, si era visto revocare la sua borsa di studio.⁹¹ Hoxha mirava a far parte dei fuorusciti del B.K. e a tal fine dal '34 al '36 si era recato più volte in casa di Ali Klissura con la raccomandazione di Bahri Omari, membro del B.K. e anche suo cognato. Tuttavia Klissura, nonostante queste pressioni, si era rifiutato di aggregarlo al B.K. giudicando inaccettabile moralmente che un borsista sprecasse con il suo comportamento il denaro pubblico. È probabile che Hoxha abbia conosciuto e anche frequentato in quel periodo Beqir Valteri.⁹²

Anni dopo, nelle sue memorie, Hoxha accusa i fuorusciti di Parigi di non aver fatto politica e di non essersi occupati attivamente del futuro dell'Albania. Questa accusa non sembra trovar riscontro nei fatti, in quanto essi puntarono sempre ad abbattere il regime Zog, convinti di poter far nascere una Albania più democratica e moderna. Da metà del '34 la Jugoslavia però cambia politica e cerca di dissuadere il B.K. da una azione di forza incoraggiando un riavvicinamento con Zog. Questo fatto rende chiaro ai capi del B.K. che, per raggiungere i loro obiettivi senza un

88 Rispetto agli altri sub-fiduciari la sua retribuzione è sostanziale e ammonta a 2000 lire mensili, mentre ad esempio Gazzulli ne riceve appena 200. Questa retribuzione forse si aggiunge a quanto lui dichiara di ricevere come aiuto a titolo personale dai suoi amici del B.K. e da M. Kruja e Xh. Korça (circa 700 franchi mensili equivalenti a circa 1500 lire), somma che però lui ritiene insufficienti per vivere a Parigi. Queste ultime informazioni compaiono in una sua lettera del giugno 1936 a Niman Ferizi, intercettata dalla Prefettura di Zara e comunicata alla Polizia Politica. Se non altro rimane attiva la sorveglianza della sua corrispondenza da parte della Polizia Politica. ACS, DGPS, Polizia Politica, b. 110.

89 Documenti della famiglia di Achille Valter.

90 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 50.

91 Borsa ottenuta nel 1930 con l'appoggio del ministro di Zog Eqrem bey Libohova.

92 Hoxha nei suoi scritti accenna di aver incontrato molti fuorusciti tra cui Valteri. Nel suo Promemoria del 1945 tuttavia Valteri non ne fa cenno, credo volontariamente e per prudenza temendo che Hoxha non avrebbe gradito che venisse ricordato un periodo così ambiguo della sua vita. Non fu un caso se molti suoi compagni di studio furono incarcerati o giustiziati dopo la guerra..

aiuto esterno, sono obbligati ad allearsi con gli altri gruppi di opposizione a Zog. Questa linea unitaria è anche sostenuta da Qazim Koculi che ha da poco acquisito nel B.K. un peso determinante e che ha mantenuto i contatti con i suoi ex amici marxisti del Konare. Nell'ottobre del '35 iniziano gli incontri del B.K. con il Çlirimi Nacional (Ç.N.), organizzazione appartenente all'internazionale comunista, con l'obiettivo di definire una strategia comune in vista di una azione coordinata in terra albanese. A novembre stilano un accordo che contiene un programma con 7 obiettivi condivisi, con l'intento però di allargare questo loro fronte comune ad altri gruppi antizoghisti nei mesi successivi.⁹³ A tal fine dal 10 al 16 marzo 1936 viene organizzata ufficialmente a Parigi una conferenza unitaria dell'opposizione a Zog con la presenza, al più alto livello, dei due gruppi organizzatori, del gruppo dei fuorusciti della rivolta di Fieri, del gruppo dell'Albania centrale e degli operai e commercianti di Parigi. I gruppi minori residenti in Grecia, Romania, Bulgaria, Jugoslavia e Stati Uniti si fanno rappresentare da altri gruppi o inviano dichiarazioni. Il governo italiano era contrario a questa iniziativa e cerca di dissuadere il gruppo filo-italiano a partecipare, tuttavia Mustafa Kruja e Koço Kotta preferiscono intervenire per esprimere la loro posizione. Quando Kruja giunge alla conferenza viene notato che è in compagnia di Giovanni Baldacci, la cui presenza provoca numerosi commenti e sorrisi da parte dei partecipanti.⁹⁴ Alla conferenza erano ammessi al voto solo persone detentrici di almeno 5 deleghe. A seguito di una protesta della Legazione albanese di Parigi le autorità francesi obbligano i promotori a dare alla riunione carattere privato e di conseguenza impediscono ai numerosi studenti giunti sul posto di partecipare come semplici spettatori. È quindi poco probabile che Valteri abbia potuto essere presente alla Conferenza, pur avendone sicuramente condiviso gli obiettivi, che peraltro rispecchiavano le idee da lui sempre professate di indipendenza dalle influenze esterne.⁹⁵

Il programma approvato dalla maggioranza dei partecipanti al termine della conferenza ricalca i punti di quello concordato nel novembre '35 fra B.K. e Ç.N., ma è modificato in modo da renderlo più concreto e meno radicale. Mira all'estromissione di Zog e alla creazione di una repubblica democratica parlamentare garantendo le principali libertà attuate nelle grandi democrazie europee. Vengono anche ribadite le aspirazioni all'indipendenza politica ed economica dell'Albania, la revisione delle concessioni di monopoli, comprese quelle a stranieri, e la volontà di attuare una profonda riforma agraria. Questo programma è considerato dagli osservatori italiani "di intonazione a carattere rivoluzionario, anti-

93 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 62.

94 Ibidem.

95 Ibidem

zoghista e anti-italiano". Al termine della conferenza viene costituito un comitato permanente costituito da Qazim Koculi, Angjelin Suma, Lazer Fundo, Halim Xhelo, Kostandin Çekrezi per coordinare nel futuro le attività dei vari gruppi e creare una organizzazione unitaria anti-zoghista che prende il nome di L.N.L (Lega Nazionale Liberale). Kruja non aderisce alla linea politica adottata a maggioranza durante il convegno, che lui definisce intransigente e basata su ideologie astratte. Nel suo intervento si dimostra contrario a una rivoluzione prima che sia stato vagliato il "revirement" voluto da Zog e in atto in Albania con il nuovo governo guidato da Mehdi Frasheri. Lascia anticipatamente il congresso augurandosi che le cause della sua scissione dal fronte possano in futuro sparire. Nel suo rapporto finale sul congresso, inviato al Ministero Esteri, Baldacci considera positivo l'intervento di Kruja che, mirando ad una pacificazione, lascia spazio all'Italia per un intervento amichevole che potrà trovare riscontro sia a Tirana che fra molti dei fuorusciti di Parigi.⁹⁶

Nel gennaio '38 ricompare negli archivi italiani il nome di Beqir Valteri con l'annuncio della sua intenzione di unirsi in matrimonio con la sua compagna francese e in particolare di volerla sposare in Albania.⁹⁷ In quell'anno, pur rimanendo in contatto amichevole con i capi del B.K, riprende i rapporti con Mustafa Kruja che, a questo punto, lo accoglie nel suo gruppo e lo aiuta con un piccolo sussidio semestrale. Sappiamo comunque che i due si incontrano di persona a Ginevra nel settembre del '38.⁹⁸

Una svolta importante si produce nel maggio del '39, poco dopo l'occupazione italiana. Mustafa Kruja, che ricordiamolo ha 20 anni più di lui, gli scrive una lettera nella quale gli propone di rientrare in Albania sovvenzionando il suo ritorno.⁹⁹ Questa proposta è però accompagnata da un giudizio severo e da un monito. Gli ricorda che lui non ha ancora dimostrato di essere un capo e che per esserlo dovrà dimostrare pazienza e disciplina. Non dovrà ripetere gli errori commessi in esilio. Dovrà stare lontano dalla politica e parlare solo con persone serie. Dovrà seguire il sentiero da lui tracciato punto per punto, dimenticando Baldacci e Nureddin.¹⁰⁰ Seguono anche le indicazioni riguardo alle persone con cui entrare in contatto al suo arrivo in patria e dalle quali riceverà oralmente le istruzioni.

96 Ibidem.

97 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 81. Il matrimonio però non fu mai celebrato.

98 Esistono alcune sue foto a Parigi in compagnia di Jeanine e della famiglia di Angjelin Suma nel luglio '38 e poi da solo in barca sul lago di Ginevra a inizio settembre '38.

99 Lettera di Kruja del 3 maggio 1939. Arkivi MBP, D.1568, Gjyqi special, f. 547.

100 Si riferisce probabilmente a Nureddin Vlora che a Parigi era amico di Klissura e contrario all'Italia e che durante la guerra fu uno dei protagonisti del Balli Kombëtar.

Il suo rientro in Albania

Poco dopo l'occupazione italiana dell'Albania Beqir Valteri ottiene il nulla osta a rientrare in patria e sceglie di tornare a vivere nel Mati. Questa è la sua regione di origine ma è anche la culla della famiglia del Re Zog per il quale gran parte della popolazione mantiene un rapporto di fedeltà. Nonostante che i principali seguaci di Zog siano internati o lo abbiano seguito in esilio, lui è oggetto di minacce. È in grado però di superare queste difficoltà e nei mesi successivi riesce ad esercitare una certa influenza sulle comunità locali conquistandone la fiducia.¹⁰¹ Per questo motivo nell'aprile del 1940 è autorizzato dalle autorità italiane a raccogliere e comandare gruppi di volontari albanesi della regione del Mati in occasione della guerra con la Jugoslavia. Lo stesso incarico gli verrà confermato nel 1942 durante il governo di Mustafa Kruja con il compito di mantenere l'ordine interno. Lui dichiara di aver rinunciato successivamente a questo ruolo per dissensi con Mustafa Kruja sulle finalità operative di questi gruppi e di aver preferito assumere il ruolo di deputato.¹⁰² L'Albania, nei due primi anni dell'Unione con l'Italia, beneficiò dei cospicui investimenti italiani in aziende e infrastrutture. Il commercio fra le due nazioni fu fortemente incrementato. Molti albanesi ricordano con sorpresa che in quei primi anni di guerra si trovavano a buon prezzo numerose derrate alimentari che in Italia invece cominciavano a scarseggiare.¹⁰³ Anche Valteri approfitta di quel momento favorevole e si arricchisce grazie all'ottenimento di una autorizzazione per interscambi commerciali con la Grecia.¹⁰⁴

A ottobre del 1943, dopo la caduta di Mussolini, i tedeschi occupano l'Albania e rimpatriano da Roma Mehdi Frasheri con il compito di favorire la nascita di un governo di unità nazionale in grado di gestire lo stato albanese durante la transizione bellica. Negli ultimi mesi dell'occupazione tedesca viene offerto a Beqir Valteri l'Alto Commissariato delle Forze Armate albanesi il cui compito, pur secondario nel contesto bellico, è in quel frangente particolarmente delicato. Lui dichiara che, essendo filo-tedesco anche per le sue origini familiari, desiderava essere uno strumento di mediazione tra albanesi e tedeschi che evitasse incidenti fra la popolazione e l'esercito tedesco.¹⁰⁵

101 ASDMAE, SSAA 1939-1941, b.14. Vari rapporti italiani evidenziano queste difficoltà e il suo comportamento.

102 Promemoria 1945.

103 Lo testimoniano i numerosi studenti albanesi che studiavano in Italia. Quando tornavano agli studi dopo le vacanze in Albania erano carichi di generi alimentari, anche grazie alla ricca produzione agricola del Kossovo che ora faceva parte dell'Albania.

104 Promemoria 1945. Fu una delle accuse a lui rivolte dal tribunale.

105 Promemoria 1945.

Quando i tedeschi si ritirano da Tirana a metà novembre '44 lui scappa da Tirana per circa due settimane e si rifugia in un luogo più sicuro, probabilmente nel Mati. Senza dubbio in quel momento avrebbe potuto approfittare della confusione per fuggire dall'Albania. Così dichiara al suo processo. Certo non era una scelta semplice. Nel sud Italia liberato sarebbe stato probabilmente internato dagli inglesi come era successo ad Ali Klissura.¹⁰⁶ Gran parte della Francia era già stata liberata dagli alleati, ma come arrivare a Parigi dalla moglie senza correre il rischio di essere arrestato al suo arrivo come collaborazionista dei tedeschi? Al nord Italia c'erano però ancora le truppe tedesche e quindi quella via di fuga era ancora aperta. Il passaporto in suo possesso gli avrebbe consentito con la protezione tedesca di attraversare i Balcani ed accedere anche alla Svizzera.¹⁰⁷

Passate due settimane e finite a Tirana le turbolenze successive all'arrivo dei partigiani comunisti abbandona l'idea di fuggire e valuta invece la possibilità di tornare nella capitale e prendere contatto con i responsabili del Fronte Nazionale di Liberazione. Evidentemente ritiene credibili le iniziali affermazioni degli esponenti del Fronte che dichiarano di voler fare libere elezioni, aperte a tutti i partiti politici, e pubblicano anche un decreto di amnistia per i crimini di natura politica. Sceglie quindi di tornare a Tirana, cade nella trappola tesa dai "liberatori" e finisce nell'ingranaggio spietato della loro giustizia politica. È arrestato, processato, fucilato.¹⁰⁸

Contrariamente a lui le persone di alto rango più compromesse con i tedeschi o con gli italiani erano fuggite all'estero prima di rischiare di cadere nelle mani dei comunisti.¹⁰⁹ Chi era rimasto, e fra di loro molti appartenenti alle forze non comuniste della resistenza, pagò per tutti gli altri.

Perché è tornato a Tirana?

La decisione di Valteri di tornare a Tirana per semplice ingenuità non sembra del tutto convincente. È possibile che fosse persuaso di non avere responsabilità dirette negli atti di repressione contro gli uomini del Fronte Liberazione Nazionale (FLN), con alcuni dei quali aveva avuto sporadici incontri prima e durante la guerra.¹¹⁰ Come molti albanesi non immaginava

106 Ali Klissura con l'intera famiglia riuscì, con l'aiuto tedesco, a imbarcarsi a Tivar il 22 novembre '44 e raggiungere Brindisi.

107 Nel giugno '44 gli era consentito l'accesso a Grecia, Serbia, Bulgaria, Croazia, Malta, Turchia, Italia, Germania, Francia e Svizzera. In Documenti della famiglia di Achille Valter.

108 È arrestato nel dicembre '44, processato nel marzo '45 e fucilato il 13 aprile '45.

109 Le loro famiglie furono comunque duramente perseguitate e inviate in campi di prigionia.

110 Promemoria 1945.

la determinazione e la spietatezza del nuovo potere comunista. Tuttavia non poteva certo pensare di poter sminuire di fronte ai comunisti la sua fattiva collaborazione con il governo di Tirana durante l'occupazione tedesca e anche la sua inerzia durante l'occupazione italiana. Inoltre doveva immaginare che in quei frangenti era altissimo il rischio di essere oggetto di delazioni e vendette da parte di qualche suo nemico.

D'altra parte è anche possibile che, nonostante egli si fosse dimostrato sempre filotedesco come poi ammise in occasione del suo processo, la via della fuga all'estero non gli venne mai offerta dai tedeschi. Questi ultimi avevano favorito la fuga dei politici che dall'ottobre del 1943 si erano succeduti al governo del paese.¹¹¹ Nei suoi riguardi i tedeschi potevano invece aver avuto sentore di alcuni suoi contatti imprudenti con il Fronte nelle settimane precedenti al loro ritiro da Tirana. In tal caso trovandosi abbandonato a se stesso, le uniche opzioni possibili per Valteri erano di nascondersi in montagna oppure, coerentemente con il suo carattere spavaldo, tornare a Tirana, quando le acque si fossero calmate, e avvicinare gli uomini di sua conoscenza vicini al Fronte di Liberazione.¹¹²

Nel caso invece fosse stata ancora possibile la sua fuga all'estero, come peraltro da lui dichiarato al processo, ci troviamo di fronte a un comportamento palesemente irrazionale. È vero che amava ardentemente l'Albania ed un nuovo esilio era per lui un intollerabile fallimento e una condanna. Tuttavia l'esilio significava anche il ricongiungimento con la moglie e i figli. La spiegazione è da ricondurre piuttosto alla sua personalità. In tutta la sua vita, dall'attentato a Zog in avanti, sembra essere assente in lui il riflesso inibitorio della paura e le sue scelte appaiono avventate ai suoi conoscenti, al punto talvolta di giudicarlo pazzo.

Che i suoi amici esuli lo ritenessero benevolmente un pazzo megalomane traspare da una sua lettera del 1932 al suo amico Xhevat Korça.¹¹³ In essa chiede aiuto perché per mancanza di soldi non riesce a pagare l'albergo ed è obbligato a chiedere da mangiare ai suoi conoscenti. Sostiene di aver pensato al suicidio. Dice di se stesso: "verrà il giorno in cui mi libererò da questa situazione e che - anche io pazzo ecc. - potrò servire in qualcosa la nostra causa per la quale rimanemmo sulla grande strada." Poi confessa a Korça che Riza Dani un giorno gli aveva rinfacciato: "la megalomania ti distruggerà".¹¹⁴

111 Fu il caso dei primi ministri Mehdi Frashëri, Rexhep Mitrovica, Fiqri Dine.

112 Promemoria 1945.

113 Uno degli esuli sovvenzionati dall'Italia facente parte del gruppo di Mustafa Kruja e di Riza Dani.

114 Lettera intercettata e tradotta in italiano dalla polizia. In ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 10.

Il processo

Il 1° di marzo del 1945 si aprì il processo dei 60 uomini accusati di essere criminali di guerra e nemici del popolo. Il presidente del tribunale era il Generale Koçi Xoxe¹¹⁵ capo della polizia politica e numero due del regime, affiancato dal procuratore Bedri Spahiu. Al processo era presente Vaudeleur Robinson, addetto stampa della Missione militare inglese e buon conoscitore dell'Albania. La sua testimonianza è presente nel libro di Robert Elsie dedicato a questo processo nel quale sono trascritte le audizioni dei principali accusati.¹¹⁶ Quando furono comminate le sentenze Robinson scrisse:

“ L'odio di classe, il pregiudizio, la passione, la vendetta, persino l'opportunismo politico hanno senza dubbio giocato la loro parte nel processo e nell'arrivare ai verdetti. Tuttavia, nel complesso, è stata fatta una qualche rozza giustizia, e molti degli uomini che sono stati puniti hanno ampiamente meritato la loro punizione. Altri si erano presi la responsabilità di dirigere i destini del loro paese in circostanze che erano troppo difficili da controllare per loro, e hanno pagato lo scotto del fallimento. Tre delle diciassette condanne a morte furono considerate ingiuste dal pubblico non comunista. Si sono rammaricati della fucilazione di Beqir Valteri, perché pover'uomo, era matto da legare, mentre Kole Tromara e Bahri Omari erano generalmente rispettati come uomini onesti e patriottici, che meritavano l'onore e non la vergogna, la vita e non la morte. Bahri Omari aveva sposato la sorella di Enver Hoxha, e può darsi che Enver avesse paura di concedere la grazia a suo cognato, per non esporsi all'accusa di favoritismo. ” ¹¹⁷

Per difendersi dalle accuse che gli vengono contestate, Valteri decide di consegnare al tribunale un promemoria in sua difesa di alcune pagine, nel quale puntualmente espone le ragioni del suo comportamento.¹¹⁸ Dopo un breve preambolo sulla sua istruzione e sull'attentato a Zog dichiara che durante il regime di Zog e durante il suo esilio egli ebbe un atteggiamento coerente, sempre ispirato al patriottismo, senza compromissioni con l'Italia o con altre potenze interessate ad avere una influenza sull'Albania.

115 Anche lui fucilato da Hoxha nel 1953.

116 Robert Elsie, *The Albanian Treason Trial (1945)*, Centre of Albanian Studies, London 2015. Fu il primo e ultimo processo del dopoguerra in cui gli imputati non furono in precedenza torturati per ottenere le loro confessioni.

117 Questi tre condannati a morte avrebbero potuto scontare pene più lievi. Tutti e tre però avevano molto da raccontare sul comportamento di Enver Hoxha a Parigi a metà degli anni '30.

118 Nel citato libro di Elsie sul processo non compare la testimonianza di Beqir Valteri e neanche il suo promemoria. Viene però affermato, senza specificarne il motivo, che Valteri è incapace di testimoniare e rispondere ai suoi accusatori, se non per iscritto.

Afferma inoltre che, tra gli esuli, era l'unico che non aveva ricevuto sostegni finanziari da uno stato straniero e che invece aveva sempre cercato aiuto soltanto dai suoi compagni e amici personali. Valteri poi non esita a dichiarare la sua simpatia per il Fronte Nazionale di Liberazione e a riconoscerne i meriti. Fa presente che, nel corso della sua vita, alcune delle iniziative da lui proposte corrispondevano alle idee professate dal Fronte. Ad esempio in esilio ha combattuto il tiranno Zog e la penetrazione italiana nell'economia e nella finanza albanese. Ha firmato memorandum e proteste dirette alla Società delle Nazioni, rifiutato i patti e gli accordi stabiliti tra Zog e Roma. Nel 1930, visto che l'Albania non poteva salvarsi da sola, ha abbracciato l'idea di una unione dei popoli dei Balcani in forma di confederazione, fondando una associazione che raggruppava studenti balcanici presenti a Parigi ("Bashkimi i Djelmënis"). Su questa base aveva persino rivolto un "memorandum" al presidente degli Stati Uniti d'America Hoover chiedendone l'appoggio. Lo stesso aveva fatto inviando una lettera con la sua visione di unione balcanica alla Prima Conferenza dei paesi balcanici che si era tenuta ad Atene nel 1930, delineando le condizioni per la sua realizzazione. Osserva che all'Unione balcanica, come ora e anche in passato, era favorevole l'Unione Sovietica. Tuttavia, essendo un nazionalista, era convinto che l'idea di un'unione balcanica dovesse sorgere come volontà dei popoli dei Balcani, senza essere guidata da alcuna grande potenza. Anche nel dicembre del 1943, come risulta nella sua rivista "Bashkim i Kombit" ha teorizzato e operato per una Confederazione Balcanica organizzata in modo che ogni popolo potesse svilupparsi secondo il proprio spirito, caratteristiche e valori. I popoli dei Balcani, uniti in uno stato, avrebbero dovuto rimanere neutrali rispetto alla politica di rivalità delle grandi potenze e diventare un fattore di pace in Europa e nel mondo. Con questa visione e guida, aveva fondato un piccolo partito chiamato "Partia Nacional-Ballkanike Shqiptare", annunciato pubblicamente a fine 1944 quando l'esercito tedesco si stava ritirando dall'Albania.

Poi vuole chiarire le sue reali personali responsabilità nella lotta contro le forze della Resistenza. La sua linea di difesa consiste nell'affermare che la sua avversione al comunismo non implicava la sua collaborazione incondizionata con l'esercito tedesco, che in quel frangente era soltanto preoccupato di assicurarsi un ritiro ordinato dai Balcani, lasciando che le forze della resistenza, il Fronte Nazionale, il Balli Kombetar e Legalitet, si affrontassero fra di loro.

Riguardo al suo incarico di Alto commissario alla guerra Valteri sostiene di aver avuto un ruolo del tutto secondario. A sua discolpa dichiara di esser stato in carica per poco più di una settimana e di aver subito ordinato a ufficiali e sotto-ufficiali di raggrupparsi in una caserma di Tirana.

Viene condannato a morte il 14 aprile '45 per crimini di guerra assieme

ad altri 16 suoi compagni di sventura. A tutti i condannati, compresi quelli con pene minori, sono sequestrati tutti i beni e le loro famiglie sono espulse dalle loro case e gettate in strada senza un soldo.¹¹⁹

Le angosce della sua famiglia

La moglie di Beqir Valteri dal febbraio del '43 non ha più notizie del marito. Le comunicazioni postali nelle aree di guerra erano inesistenti e non sappiamo se lui abbia comunque tentato di far giungere sue notizie tramite qualche viaggiatore amico. Nel dopoguerra cominciano a giungere preoccupanti notizie sull'Albania e nel gennaio del '46 la moglie si decide a scrivere alle autorità militari francesi presenti a Tirana chiedendo notizie certe sulla sorte del marito. Dopo circa tre mesi le risponde il colonnello Teyssier, capo della missione militare francese in Albania, che con molta franchezza le annuncia la fucilazione del marito, assieme a tutti gli altri membri del governo, per crimini di collaborazionismo con i tedeschi. Aggiunge che, da quanto gli hanno riferito, le sue funzioni erano di Alto Commissario alla guerra che corrispondono, se le sue informazioni sono esatte, a Ministro della Guerra e Comandante in Capo dell'armata albanese al servizio dei tedeschi. Aggiunge che gli è stato detto che egli fosse ferocemente anticomunista. Si scusa per la sua franchezza e per il dispiacere che questa notizia causerà a lei e ai suoi figli, ma il tono della lettera da lui ricevuta gli fa supporre che lei fosse già al corrente del dramma avvenuto. Conclude la lettera con le sue condoglianze per un lutto del quale, secondo lui, lei non è altro che una povera vittima.¹²⁰

La risposta del Colonnello è cortese e potrebbe nella forma apparire fredda e priva di commiserazione, essendo rivolta a una sua connazionale angosciata, madre di due bambini.

Va tenuto presente che siamo nell'aprile del 1946 e il colonnello Teyssier vive a Tirana in un periodo nel quale nei rapporti franco-albanesi prevale ancora un clima di simpatia e cordialità, corroborate dalla natura del governo francese di allora, a maggioranza parlamentare socialcomunista. Contrariamente ai capi delle missioni inglese e statunitense che rapidamente entrano in conflitto con il governo albanese, i rappresentanti francesi in Albania pensano di poter creare, in campo economico e culturale, un rapporto privilegiato con Enver Hoxha. Trovano inoltre una naturale simpatia da parte dei dirigenti comunisti, molti dei quali avevano studiato nelle scuole e università francesi, dove spesso erano stati iniziati all'ideologia marxista. I diplomatici francesi si rendono conto che la Francia

119 Questo trattamento fu applicato per anni dal regime di Hoxha alle famiglie dei suoi oppositori negando loro anche i diritti civili, compreso quello al lavoro.

120 Documenti della famiglia di Achille Valter.

ha l'opportunità in Albania di colmare i vuoti lasciati dall'Italia e sostituirsi ad essa in termini di influenza culturale e commerciale.¹²¹

Teyssier tuttavia non sembra far totalmente proprie le gravi accuse sul Valteri ricevute dai suoi interlocutori albanesi, ma le riferisce tali e quali senza entrare nel merito della loro completa veridicità. Non è escluso che a Teyssier, da militare di carriera, sia sorta una qualche incertezza circa il ruolo reale che, in quelle circostanze, poteva aver coperto un uomo inesperto e di secondo piano come Beqir Valteri (Ministro della guerra e Capo di una armata!) e anche sulla capacità e volontà degli uomini ai suoi ordini di collaborare fattivamente con l'esercito tedesco in ritirata. E, possiamo anche aggiungere, con quale determinazione lo avrebbero fatto, visto che già dalla fine del '43 pochi avrebbero scommesso sulla vittoria finale dei tedeschi.

Teyssier era cosciente che le fucilazioni dell'aprile '45 rispondevano alla necessità di cancellare l'intero vertice di un regime collaborazionista ma anche punire chiunque aveva fattivamente ostacolato l'opera del Fronte di Liberazione.

Essendo giunto a Tirana a inizio gennaio '45 aveva constatato la drammatica evoluzione del nuovo potere comunista in termini di repressione delle libertà. Già le elezioni del dicembre 1945 si erano dimostrate una farsa. Poi dall'iniziale approccio sospettoso, ma tollerante e formalmente democratico, erano passati alla eliminazione sistematica di ogni possibile dissenso con metodi criminali, arrestando, torturando, uccidendo o incarcerando tutti gli uomini che potevano ostacolare il loro regime. Il suo disagio era certamente cresciuto quando nel marzo del 1946, poche settimane prima della sua risposta alla moglie di Valteri, erano stati fucilati a Scutari gli oppositori cattolici al regime di Hoxha tra cui il filosofo francescano Fra Gjon Shllaku, i gesuiti P. Giovanni Fausti e P. Daniel Dajani oltre al gruppo di studenti raccolti intorno a Mark Çuni fondatore nel 1944 del movimento democratico cristiano del Bashkimi Shqiptar.¹²²

Certo, per il suo delicato mandato in Albania, sarebbe stato irragionevole per Teyssier, pur per umana pietà, comunicare questi suoi dubbi ad una persona a lui estranea.

121 Sul lato culturale: ripresa della loro influenza in campo archeologico, scientifico (Institut Pasteur) e religioso (ipotesi di un Nunzio cattolico francese). Sul lato economico: concessioni petrolifere e investimenti di aziende francesi in vari settori produttivi. In Petrit Nathanaili, *L'Albanie dans la confrontation Ouest-Est 1944-1948*, *Revue Historique* 298, 1997, pp. 333-350.

122 Oltre alla documentazione storica di questi fatti, il libro del francescano Zef Pllumi offre una vivida testimonianza della dura persecuzione di cui fu vittima la comunità cattolica albanese nel dopoguerra: Zef Pllumi, *Vivre pour témoigner*, L'Âge d'Homme, 2015, Lausanne (versione integrale in francese).

Conclusione

Il principale obiettivo di questo articolo è stato di ricostruire le vicende di Beqir Valteri nel corso del suo lungo esilio lontano dalla sua patria, valutando le sue iniziative e cercando di capire la sua personalità e il suo complesso carattere. Molte questioni rimangono senza risposta ma eventuali nuovi documenti albanesi potranno chiarire meglio il suo comportamento, in particolare riguardo agli ultimi cinque anni della sua vita in Albania al termine del suo esilio.

Da quanto osservato possiamo valutare comunque con sufficiente chiarezza la sua figura. Ci troviamo di fronte a un uomo sorretto essenzialmente da valori patriottici, coraggioso, intelligente e ambizioso di natura, spesso descritto dagli osservatori come soggetto imprevedibile, esaltato, con manie di grandezza.

Nei rapporti presenti negli archivi italiani appare in tutte le vesti: alcuni lo definiscono audacissimo (il prefetto di Zara), altri lo ritengono intelligentissimo (G. Baldacci), altri ancora “un depravato che fa il vagabondo” (Legazione d’Italia a Belgrado), oppure squilibrato, impulsivo, perverso e di carattere esaltato capace di un colpo di testa (Legazione d’Italia a Parigi).¹²³

È vero che non ha mai potuto completare i suoi studi, che non ha particolari competenze né professionali, né militari e che perciò ha difficoltà a trovare un lavoro adeguato alle sue ambizioni. A sua discolpa sappiamo che rispetto ai capi dei fuorusciti albanesi, gran parte dei quali erano nati negli anni ‘90 dell’800, appartiene ad una altra generazione e per la sua giovane età non ha, come gran parte di essi, svolto prima dell’esilio alcun ruolo politico o amministrativo.

Caratterialmente, e questo può essere ascritto alla sua giovane età, egli si dimostra in molte circostanze incauto, impulsivo e idealista. Dichiarava sempre apertamente che l’Albania deve rendersi indipendente dalle grandi nazioni. Questo gli impedisce di ottenere sovvenzioni da quei paesi che mirano ad esercitare la loro influenza sulle sorti dell’Albania e lo costringe ad una vita di stenti senza certezze economiche. Concretamente immagina una confederazione costituita dall’insieme delle etnie presenti nei Balcani, capace di affrancarsi dalle grandi nazioni europee e in grado di esprimere in autonomia i reali interessi di quell’area geografica.

Proprio questa sua posizione idealistica ha come effetto quello di accentuare la simpatia e benevolenza che, fino all’ultimo, gli dimostreranno tutti i suoi compagni di esilio. D’altronde loro lo conoscevano bene e sapevano che di natura era un uomo aperto e sincero, sempre coerente con i suoi ideali. Nella sua vita, nei riguardi dei suoi nemici, non si era mai

123 Addirittura nel ‘31 il responsabile della Legazione di Albania a Parigi, Dhimitër Kosturi, fa sapere all’ambasciatore italiano che lo ritiene una perfetta nullità.

mostrato né cattivo né vendicativo. Lo dimostra il fatto che, tornando nel Mati nel '39, non si accanì contro le famiglie dei seguaci di Zog colpevoli dei soprusi e dei crimini di cui era stata vittima la sua propria famiglia. A questi aspetti caratteriali si aggiunge il suo spirito libero e indipendente che si trasforma talvolta in indisciplina rendendolo inaffidabile agli occhi dei suoi capi. Ad esempio nel '42, in posizione di comando nel Mati, si dissocia dalle direttive del suo amico e capo Mustafa Kruja per evitare eccessi repressivi nei riguardi dei ribelli.¹²⁴ È poi incoerente, oltre che incauto, quando accetta di assumere nell'autunno del '44, a ridosso di una ormai imminente capitolazione tedesca, il ruolo di Alto Commissario delle forze armate. Così si espone a dover esercitare per conto dei tedeschi gli eccessi repressivi che aveva osteggiato in precedenza.

In conclusione possiamo dire che Beqir Valteri durante la sua intera vita fu incapace di smarcarsi dal suo primo e ambizioso gesto politico: liberare l'Albania dal tiranno. Benché in quella occasione avesse fallito, fu l'unico episodio per il quale, ancora oggi, è da tutti ricordato in Albania. Se il suo coetaneo Enver Hoxha non lo avesse fatto fucilare nel 1945, forse sarebbe stato l'uomo giusto e sufficientemente folle per riprovare ad attentare alla vita del nuovo tiranno.

Possiamo definirlo una vittima della sua ambizione e del suo amor patrio, come d'altronde lo furono gran parte dei suoi compagni di esilio nazionalisti, quando nel 1939 vollero comunque tornare nell'Albania occupata. Furono poi coinvolti nelle imprevedibili ricadute di una guerra civile e, se non furono giustiziati dal nuovo regime, furono costretti nel migliore dei casi ad un nuovo e definitivo esilio.

124 Promemoria 1945.



Con Angelin Suma a Parigi
nel luglio 1938.



Ritratto di Valteri, 1929.



Valteri a Parigi nel 1930.



Valteri a Parigi nel 1930 con il gruppo dei fuoriusciti
"Bashkimi i Dialërisë" (L'Unione della Gioventù).

